



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 22/11/2019

FABI

22/11/2019	Conquiste del Lavoro	5 Banca Carige. Accordo raggiunto tra l'Istituto e i sindacati di categoria: ridotti gli esuberi a 680. First Cisl: abbiamo tutelato i lavoratori e garantito un futuro alla banca - Banca Carige, ridotti li esuberi	Sa. Ma.	1
22/11/2019	Secolo XIX	4 Carige, in esubero gli over 59 anni. Le prime filiali chiudono lunedì - Carige, dopo l'accordo per le 800 uscite Consob pronta al sì sull'aumento di capitale	Ferrari Gilda	3
22/11/2019	Sicilia	13 Meno esuberi e ben 120 assunzioni	...	5

SCENARIO BANCHE

22/11/2019	Avvenire	9 L'analisi - Mes, un rinvio è opportuno	De Mattia Angelo	6
22/11/2019	Corriere della Sera	37 Banca Imi, l'utile supera 1 miliardo	...	7
22/11/2019	Corriere della Sera	43 Sussurri & Grida - Appello Ponzellini, assoluzione e prescrizione	L.Fer.	8
22/11/2019	Mf	2 L'ultimo appello di Draghi è per l'unità - Bce, l'appello di Draghi all'unità	Bussi Marcello	9
22/11/2019	Mf	3 Da salvare sono le banche tedesche - Unione bancaria, rischi da Berlino	Ninfolo Francesco	10
22/11/2019	Mf	10 Denaro, 13,7 mln di italiani lo gestiscono via smartphone	Montanari Andrea	11
22/11/2019	Mf	10 Banche venete, tornano indietro 674 milioni di crediti	Gualtieri Luca	12
22/11/2019	Mf	10 Intesa-Prelios, si delle banche al finanziamento da 380 milioni Entrano Morgan Stanley e Jp Morgan. Closing a fine anno - Si delle banche a Intesa-Prelios	Gualtieri Luca	13
22/11/2019	Mf	11 Sfuma il sogno di Libra: non sarà una moneta ma solo un sistema di pagamento - La moneta Libra è già fuori corso	Bertolino Francesco	14
22/11/2019	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	5 Banca Intesa: disponibili per Ilva - Ilva, il governo passa al piano B Intesa San Paolo: «Noi disponibili»	Damiani Vincenzo	15
22/11/2019	Repubblica	32 Il punto - Basilea3, Enria contro le proteste delle banche	Greco Andrea	17
22/11/2019	Sole 24 Ore	1 Come completare l'incompiuta europea - Il meccanismo europeo di stabilità ha bisogno dei titoli senza rischi	Savona Paolo	18
22/11/2019	Sole 24 Ore	8 Moody's, banche tedesche sotto tiro - Tutti i segreti del fondo salva Stati - Moody's e Bundesbank: allarme sulle banche tedesche	Davi Luca	20
22/11/2019	Sole 24 Ore	8 Anche la Bce teme l'impatto dei tassi bassi sugli istituti	...	23
22/11/2019	Sole 24 Ore	20 Iccrea, primo bond subordinato da 400 milioni	Monti Mara	24
22/11/2019	Sole 24 Ore	23 Ubi vara la direzione Global markets per il corporate	L.D.	25
22/11/2019	Sole 24 Ore	23 Intervista a Carlo Trabattini - Generali Investments, piace la strategia multiboutique	Della Valle Isabella	26

WEB

21/11/2019	FINANZAONLINE.COM	1 Carige: raggiunto accordo con sindacati sul piano, verrà raggiunto target di 1.250 esuberi - FinanzaOnline	...	27
21/11/2019	GENOVA.REPUBBLICA.IT	1 Carige, intesa sugli esuberi e pace con il fondo Apollo - Repubblica.it	...	28
21/11/2019	ILSECOLOXIX.IT	1 Carige, accordo azienda-sindacati sul piano strategico. Previste 680 uscite invece di 800	...	30
21/11/2019	ILSOLE24ORE.COM	1 Carige: siglato l'accordo su 680 uscite, saranno chiuse subito 45 filiali - Il Sole 24 ORE	...	34
21/11/2019	MILANOFINANZA.IT	1 Morelli, pronti a non firmare	...	36
21/11/2019	STARTMAG.IT	1 Ecco le ultime sportellate sindacali in Unicredit di Mustier - Startmag	...	39

**Banca Carige.
Accordo raggiunto tra l'Istituto
e i sindacati di categoria:
ridotti gli esuberi a 680.
First Cisl: abbiamo tutelato
i lavoratori e garantito
un futuro alla banca**

Martano

a pagina 5

Accordo raggiunto tra l'Istituto e i sindacati di categoria in merito alle ricadute del piano strategico 2019-23

Banca Carige, ridotti gli esuberi

Raggiunto l'accordo tra i sindacati di categoria **Fabi**, First Cisl, Fisas Cgil, Uilca, Unisin e Banca Carige in merito alle modalità di gestione delle ricadute del piano strategico 2019-23 che inizialmente prevedeva una consistente riduzione del personale e chiusure di sportelli.

Con l'accordo le uscite di personale, tutte con prepensionamenti e pensionamenti volontari, sono scese a 680, circa la metà rispetto alle 1.200 prevista nel piano industriale di febbraio. A tal proposito verrà creato un fondo di solidarietà ad hoc per consentire lo sfruttamento di 'Quota 100' a chi abbia i requisiti.

L'intesa prevede anche 210 assunzioni in ottica di ricambio generazionale e la prorogare a tutto il 2023 del contratto integrativo aziendale.

Confermato il piano di chiudere nell'immediato 45 filiali, ma sono state previste tutele rispetto alla mobilità dei dipendenti. E sugli altri 50 spor-

telli da chiudere indicati a piano verrà avviata una trattativa specifica.

"È un'intesa che tutela i lavoratori e garantisce un futuro alla banca, raggiunta dopo un duro negoziato - afferma Vilma Marrone, della segreteria nazionale First Cisl -. Il sindacato ha mostrato grande senso di responsabilità rendendo in questo modo possibile la realizzazione dell'aumento di capitale". Siamo riusciti a contenere il numero delle uscite in un massimo di 680 rispetto a quelle previste inizialmente - spiega Marrone -. I lavoratori che decideranno di lasciare la banca lo faranno su base volontaria attraverso il fondo esuberi e il ricorso a Quota 100. Le nuove assunzioni saranno in un rapporto di 1 a 1 rispetto alle uscite previste con Quota 100".

Di grande importanza, sottolinea la sindacalista il fatto che "l'azienda si sia impegnata a non operare alcuna riduzione del costo del lavoro e dei livelli

occupazionali nell'arco del piano industriale. Inoltre non ci saranno cessioni di rami d'azienda, ma solo appalti nel rispetto del contratto nazionale". Per quanto riguarda la riorganizzazione della rete, afferma il responsabile First Cisl di gruppo Alessandro Mutini, "viene confermata la chiusura di 45 filiali, ma nessuna delle regioni in cui Carige oggi è presente sarà abbandonata nell'arco del piano. Si tratta di un corretto bilanciamento del senso di responsabilità mostrato dal sindacato. L'accordo, inoltre, salvaguarda anche la contrattazione integrativa fino al 2023".

Da parte sua il commissario straordinario di Banca Carige, Fabio Innocenzi ribadisce che "l'accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali è un nuovo importante passo verso la realizzazione del piano strategico. La trattativa è stata finalizzata nel rispetto delle strette tempistiche previste".

Sa. Ma.





I DETTAGLI DELL'ACCORDO

Carige, in esubero gli over 59 anni Le prime filiali chiudono lunedì

L'accordo con i sindacati prevede altre 800 uscite in totale da Carige: esuberanti a partire dai 59 anni. Previste 70 assunzioni e integrativo rinnovato per chi resta. Scatta anche il piano di chiusura delle filiali. E adesso la Consob è pronta al sì all'aumento di capitale.

G. FERRARI / PAGINA 4

Carige, dopo l'accordo per le 800 uscite Consob pronta al sì sull'aumento di capitale

In arrivo il prospetto informativo. Esuberanti a partire dai 59 anni, previste 70 assunzioni: integrativo rinnovato per chi resta

Gilda Ferrari / GENOVA

Dopo una maratona di 72 ore che nella notte tra martedì e mercoledì ha visto uno stop della trattativa di sole cinque ore (dalle 3 della mattina alle 8), i sindacati hanno chiuso l'accordo con Carige sulle 800 uscite volontarie previste entro il 2023 e sul rinnovo del contratto integrativo. «La situazione - commentano fonti presenti all'incontro - si è finalmente sbloccata con l'intervento al tavolo, nel pomeriggio, dei commissari Modiano e Innocenzi».

Ora tutto è pronto per l'aumento di capitale da 700 milioni che i commissari contano di lanciare nella prima settimana di dicembre. Carige ha già inviato a Consob la documentazione dell'accordo, a completamento della bozza del prospetto informativo fornita nei giorni scorsi. L'autorizzazione dell'Authority dovrebbe arrivare entro fine novembre. Siglato anche l'accordo di transazione con Amissima (l'importo sarebbe di 122,5 milioni di euro, in linea con la richiesta di Apollo, a fronte di un accantonamento indicato nella semestrale a 127 milioni di euro).

I NUMERI DELL'ACCORDO

Oggi il gruppo Carige conta poco più di quattromila dipendenti. L'accordo siglato a suo

tempo con l'ex ad Paolo Fiorentino prevedeva 450 uscite: le ultime 250 si concretizzeranno il mese prossimo.

Il nuovo accordo siglato da commissari e sindacati prevede altre 800 uscite volontarie entro il 2023, così articolate: 680 coperte dal Fondo esuberanti di categoria e 120 previste come uscite fisiologiche. Si tratta, in quest'ultimo caso, di lavoratori che nei prossimi 4 anni si stima lasceranno la banca per scelta personale (un trend già in corso, nel 2019 sono 63 i lavoratori usciti per scelta personale). La platea dei 680 dipendenti coperti dal Fondo esuberanti è composta da lavoratori di almeno 59 anni. Quelli che rientrano, o possono rientrare, nella misura Quota 100 sono 147: ventidue hanno già i requisiti e possono uscire subito. Le nuove assunzioni saranno 70. A fine 2023 l'organico del gruppo Carige sarà di circa 3.000 dipendenti.

Sul fronte filiali, oggi Carige ne conta 480 in Italia: le prime 45 chiuderanno lunedì prossimo; altre 50 circa (ancora da definire quali) chiuderanno nel primo semestre 2020.

LE REAZIONI

Per il commissario Fabio Innocenzi l'accordo raggiunto «è un nuovo importante passo verso la realizzazione del piano strategico. L'intesa su 680 uscite volontarie nel piano al

2023, assieme alle 450 uscite già previste e alle 120 prevedibili come fisiologiche consentono di realizzare il ridimensionamento organizzativo di 1.250 risorse». Giuliano Calgani, segretario di Fisac Cgil, parla di «risultati importanti per dare prospettive e salvaguardie sia ai lavoratori che usciranno sia a quelli che resteranno in servizio». Per il segretario della Uilca, Giuseppe Del Vecchio, si tratta di un «accordo equilibrato, teso a concorre per il superamento del difficile momento». «Viene confermata la chiusura di 45 filiali, ma nessuna delle regioni in cui Carige oggi è presente sarà abbandonata nell'arco del piano», fa notare il responsabile First Cisl di gruppo Alessandro Mutini. Per il segretario della Fabi, Mauro Scarin, l'accordo «è un passo significativo per il rilancio del gruppo, adesso bisogna auspicare che l'aumento di capitale vada in porto e che si apra la fase due, con il coinvolgimento della Cassa Centrale di Trento». —



I numeri della ristrutturazione

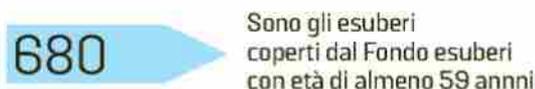


Uscite concordate con i commissari Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener



Le uscite fisiologiche, cioè per scelta personale, sono un trend già in corso, che si prevede proseguirà nei prossimi anni

63 sono i lavoratori che hanno lasciato la banca per scelta personale nel 2019

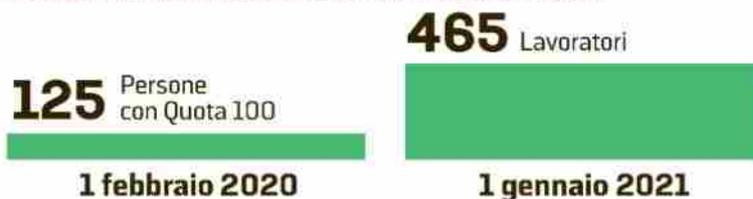


Gli altri matureranno i requisiti entro il 2023 e potranno scegliere se accedere a Quota 100 con la copertura del Fondo Esuberi

L'assegno tradizionale del Fondo esuberi è calcolato (80%) sulla pensione tradizionale (di vecchiaia o di anzianità)

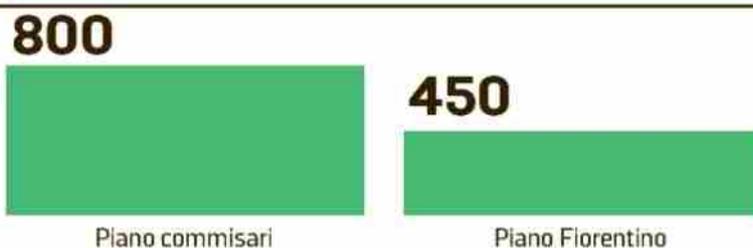
L'assegno per le Quote 100 è sempre finanziato dal Fondo esuberi ma è calcolato sulla pensione di Quota 100 (che è più bassa)

Le prossime finestre di uscita del nuovo accordo siglato



3.000 Organico previsto del gruppo Carige dipendenti a fine 2023

1.250 Le uscite totali contenute nel piano industriale presentato dai commissari a Bce e approvato dalla vigilanza europea



5.500 I dipendenti che il gruppo aveva nel 2012

Il Fondo esuberi (finanziato dai lavoratori e dall'azienda, non prevede contributi pubblici) viene utilizzato dal 2016

480 Sono le filiali ad oggi

45 Chiuderranno il 25 novembre

50 circa (ancora da definire) Chiuderanno nel primo semestre 2020

L'intesa raggiunta ieri ha rinnovato il contratto integrativo (che sarebbe scaduto a dicembre 2020) sino al 2023. Tra le modifiche apportate, il ripristino del Fondo integrativo pensione: adesso la quota che versa l'azienda è del **4,80%** calcolata sul **70%** della retribuzione ai fini pensionistici; il nuovo accordo prevede il ripristino del **4,80%** calcolata sul **100%** della retribuzione valida ai fini pensionistici

Meno esuberanti e ben 120 assunzioni

Banca Carige. Accordo con i sindacati: 680 esodi volontari, chiusura subito di 45 filiali

Altri 50 sportelli saranno tagliati in seguito. L'intesa sblocca l'aumento di capitale da parte di Cassa centrale Banca di Trento

ROMA. In attesa che nel 2020 vada in porto, come auspicato dalle parti, l'aumento di capitale da parte della trentina Cassa centrale Banca, Banca Carige ha raggiunto l'accordo con i sindacati **Fabi**, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisin in merito alle modalità di gestione delle ricadute del Piano Strategico 2019-23, che prevede la valorizzazione della banca commerciale, il rafforzamento della gestione del risparmio e la semplificazione operativa. L'accordo prevede l'accesso al Fondo di solidarietà per gestire fino a 680 uscite volontarie previste a Piano fino al 2023, anche disciplinando l'opzione per Quota 100. Sommate alle 450 uscite già contrattualizzate e alle 120 prevedibili come turnover fisiologico aziendale, consentono di realizzare il ridimensionamento organizzativo di 1.250 risorse. L'accordo inoltre disciplina la chiusura delle filiali previste per il 2019 ed evidenzia l'attenzione che le parti pongono ai temi del "bilanciamento vita privata/vita lavorativa", prevedendo un aggiornamento delle norme sulla mobilità del personale, unitamente alla valorizzazione del lavoro part-time.

«L'accordo è un nuovo importante

passo verso la realizzazione del Piano Strategico. La trattativa è stata finalizzata nel rispetto delle strette tempistiche previste», commenta il commissario Fabio Innocenzi. L'accordo rappresenta altresì uno dei principali passaggi propedeutici all'esecuzione del rafforzamento patrimoniale deliberato dall'Assemblea Straordinaria del 20 settembre scorso.

«Fino a 680 esuberanti - circa la metà rispetto alla richiesta iniziale di 1.200 - tutti con pensionamenti e prepensionamenti volontari. E ben 210 assunzioni». Sono questi, rileva **la Fabi**, i punti principali dell'accordo.

Ma non solo. L'intesa prevede, rileva **la Fabi**, «un nuovo Fondo di solidarietà ad hoc per consentire lo sfruttamento della norma su "Quota 100" dedicato a chi ha i requisiti per accedere anticipatamente alla pensione. Subito la chiusura di 45 filiali, ma con ampie tutele normative e sulla mobilità dei dipendenti; e una trattativa specifica, ancora da avviare, su altre 50 agenzie».

L'accordo stabilisce anche la proroga a tutto il 2023 del Contratto integrativo aziendale, il dimezzamento delle giornate di solidarietà e il ripristino graduale della base di calcolo per i versamenti al Fondo previdenziale aziendale. «È un primo passo significativo per il rilancio del gruppo Carige, adesso bisogna auspicare che l'aumento di capitale vada in porto senza alcun intoppo e che si apra immediatamente la fase due, con il coinvolgimento della Cassa centrale di Trento che, nel corso del 2020, dovrebbe salire nell'azionariato ed entrare anche nel merito della governance», commenta **la Fabi**. Sulla riduzione degli sportelli, rileva **la Fabi**, «sono state ottenute tutele normative e miglioramenti economici per quanti saranno interessati da mobilità territoriale limitatamente alle 45 filiali».



Positivo accordo per Banca Carige



L'analisi

MES, UN RINVIO È OPPORTUNO

ANGELO DE MATTIA

Una inadeguata gestione della riforma dell'accordo intergovernativo sul Meccanismo europeo di stabilità - Mes da parte del governo (tema oggetto oggi di un vertice) la sta trasformando in un "casus belli" con impatti politici destabilizzanti, se non si corre ai rimedi. Dire, come fanno esponenti del governo, che l'Italia non corre rischi perché «non chiederà mai prestiti al Mes» oppure che non è formalmente esplicitato l'obbligo di ristrutturazione del debito per quei Paesi che - avendo un debito "non sostenibile" - chiedono un prestito del Mes, significa sottovalutare i lettori di queste azzardate dichiarazioni. Come si può con razionalità escludere che l'Italia non chiederà mai un prestito? Ma, se poi fosse proprio così, allora perché partecipare al Meccanismo solo da Paese contributore netto con esborso di risorse, senza alcun giovamento di ritorno? E come trascurare il fatto che il Paese che richieda un finanziamento deve prevedere anche la partecipazione dei privati alle conseguenze? E questa partecipazione - una sorta di "soft bail in" per il debito pubblico - in cosa consisterà se non in una sostanziale, ancorché non anche formale, ristrutturazione del debito stesso, a maggior ragione perché la bozza d'accordo rafforza la disciplina delle "clausole di azione collettiva": uno dei punti di innovazione rispetto al vecchio Fondo salva-Stati. Quanto meno singoli punti della prospettata intesa non si possono accogliere, in sostanza, se si vuole evitare che il solo

effetto-annuncio determini impatti negativi, specie per l'Italia che ha il tallone di Achille del debito. Le critiche, insomma, sono giustificate e si possono pure attenuare non perché "melius re perpensa" o per "nicodemismo", ma per diplomatzzare i concetti; si possono mettere in evidenza altri profili, come ha fatto l'altroieri la Banca d'Italia, senza però incidere sui concetti opportunamente espressi venerdì scorso dal governatore, Ignazio Visco, in un ben meditato discorso in inglese che resta prioritario e fondamentale. Il problema che permane è la carenza trasparenza e informativa, soprattutto il modo totalmente inadeguato con cui si affronta un tema aggrovigliato tra posizioni differenti nella stessa maggioranza. Attendiamo, comunque, di ascoltare cosa dirà il premier Conte in Parlamento il 10 dicembre, tre giorni prima del Consiglio Ue. A questo punto, tuttavia, quanto meno ci sarebbe bisogno di un maggiore tempo prima di decidere la firma italiana, prospettando necessarie revisioni. Il "pacchetto" di misure europee cui si richiama Conte potrebbe rischiare di aggiungere storture a storture; e, comunque, un eventuale risultato positivo su altri versanti non compenserebbe i rischi di instabilità legati alla tutela del risparmio e degli investitori nei titoli pubblici. Non sarebbe praticabile un "do ut des" che porta con sé i prodromi di un grave impatto politico, che si potrà verificare alla ratifica nel Parlamento italiano. Un approdo che si può e si deve prevenire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intesa Sanpaolo

Banca Imi, l'utile supera 1 miliardo

Banca Imi chiude i primi nove mesi dell'anno superando per la prima volta la soglia di 1 miliardo di utile netto. In dettaglio, i profitti sono risultati pari a 1,117 miliardi, in aumento di oltre l'85% grazie all'andamento dei ricavi caratterizzati da un robusto livello di interessi netti (+48,2%) e da profitti degli attivi finanziari raddoppiati (+97%). «I numeri dei primi nove mesi — ha commentato il numero uno di Banca Imi, Mauro Micillo — ci incoraggiano a proseguire lungo il percorso intrapreso».

Dopo aver consolidato la leadership nel mercato corporate, Micillo ieri ha sottolineato l'importanza del piano di crescita all'estero: «La presenza in 25 Paesi e il rafforzamento delle filiali di Londra, New York, Hong Kong e Dubai — ha detto — permettono oggi a Banca Imi e alla Divisione Corporate & Investment Banking di cogliere appieno le opportunità offerte da mercati interessanti e più dinamici di quelli italiano ed europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

Appello Ponzellini, assoluzione e prescrizione

(L. Fer.) Come una già ansimante balena predestinata a spegnersi dopo che in primo grado l'assoluzione di Massimo Ponzellini aveva escluso l'esistenza di una «associazione a delinquere» nell'erogazione dei crediti dentro la Banca Popolare di Milano nel 2009-2011, ieri il processo milanese d'Appello a Ponzellini va come previsto a spiaggiarsi mestamente nella intervenuta prescrizione anche del residuo reato di «corruzione tra privati», per il quale in Tribunale nel 2017 il banchiere era stato condannato a 1 anno e 6 mesi in concorso con l'imprenditore Camillo Colella (9 mesi). La II Corte d'appello ha nel resto confermato l'assoluzione dall'associazione a delinquere anche per il braccio destro di Ponzellini, Antonio Cannalire, e ha respinto le richieste della pg Gemma Gualdi di condannarli invece a 4 anni. Nel 2012 Ponzellini era stato arrestato nell'indagine che per i pm Roberto Pelicano e Mauro Clerici mostrava come, «quando in una banca si danno i soldi agli amici degli amici, che magari poi li sperperano, lo si fa sulla pelle dei correntisti, e sulla pelle di imprenditori che meriterebbero credito ma se lo vedono negare a favore di chi conosce strade traverse».



L'ultimo appello di Draghi è per l'unità

I verbali del consiglio direttivo Bce mostrano le divisioni interne

Bussi

a pagina 2

EUROPA/1 I VERBALI DELL'ULTIMO CONSIGLIO PRESIDUTO DAL BANCHIERE ITALIANO

Bce, l'appello di Draghi all'unità

Per Morgan Stanley le divisioni interne costringeranno Francoforte all'inazione nel 2020. Salgono i rendimenti tedeschi

DI MARCELLO BUSSI

Nell'ultimo consiglio direttivo della Bce da lui presieduto Mario Draghi ha lanciato un «forte richiamo all'unità», come è scritto nei verbali della riunione dello scorso ottobre pubblicati ieri. «Mentre è stato sottolineato che se discussioni franche e aperte sono assolutamente necessarie e legittime», proseguono le minute, «è stato ritenuto importante creare un consenso e unire il consiglio sullo scopo di perseguire l'obiettivo di inflazione». Michael Schubert, economista di Commerzbank, ha osservato che «il richiamo all'unità del board contenuto nel resoconto è piuttosto fuori dell'ordinario e rivela che il conflitto all'interno del consiglio nel meeting precedente di settembre è stato probabilmente forte». In quell'occasione Draghi aveva lanciato, tra l'altro, un nuovo Qe da 20 miliardi di euro al mese per un tempo illimitato e abbassato i tassi sui depositi presso al -0,50%, dal precedente -0,40%. Due misure che avevano trovato la dura opposizione delle banche centrali dei Paesi del Nord, capitanate dalla Bundesbank. Nella riunione di ottobre è stato messo in evidenza, dicono le minute, che «è necessario valutare adeguatamente i possibili effetti collaterali delle misure di politica monetaria accomodante. Allo stesso tempo è stato fatto appello

alla pazienza per consentire alle misure adottate a settembre di avere pieno effetto sull'economia, mantenendo una posizione di attesa e osservazione».

I verbali della Bce, evidenziando le divisioni in seno al consiglio direttivo, hanno contribuito a spingere al rialzo i rendimenti dei titoli di Stato: ieri quello del biennale tedesco è salito di sei punti base al -0,56%, mentre quello del decennale è salito di due punti base allo 0,32%. Il rendimento del Btp a 10 anni è invece sceso di 1 punto base all'1,28%. Secondo gli analisti di Morgan Stanley, il dissenso interno alla Bce è tale da impedire nuove azioni e per questo la banca ha eliminato dal suo outlook il nuovo taglio dei tassi previsto in precedenza per il 2020. Mentre Valentijn van Nieuwenhuijzen, chief investment officer di NN Investment Partners, ha osservato che la Bce sa di essere in procinto di esaurire le munizioni «per stimolare l'economia dell'Eurozona ma non lo ammetterà mai di fronte ai mercati» perché, se lo ammettete, «questo renderebbe immediatamente le condizioni finanziarie molto più restrittive». (riproduzione riservata)



Mario Draghi



NEMESI MENTRE INFURIANO LE POLEMICHE SUL FONDO UE PER GLI STATI VOLUTO DA BERLINO, MOODY'S BOCCIA IL CREDITO DEI LANDER

Da salvare sono le banche tedesche

L'agenzia di rating taglia l'outlook a tutti gli istituti teutonici. Deutsche Bank e Commerzbank in sofferenza, la loro capitalizzazione in 12 anni si è ridotta del 60 e 50%. Pesano i tassi negativi. La vicenda adesso si intreccia con la discussione sul meccanismo di salvataggio Ue che, si scopre, aiuterebbe solo i Paesi che stanno bene. Italia esclusa. Governo in allerta

(De Mattia, Ninfole e Pira a pagina 3)

EUROPA/2 IN VIA DI CONCLUSIONE IL NEGOZIATO SUL BACKSTOP DEL FONDO NELLE CRISI

Unione bancaria, rischi da Berlino

Moody's abbassa da stabile a negativo l'outlook sulle banche tedesche, che restano l'incognita principale del settore europeo. E che in futuro potrebbero accedere alle risorse prestate dall'Esm

DI FRANCESCO NINFOLE

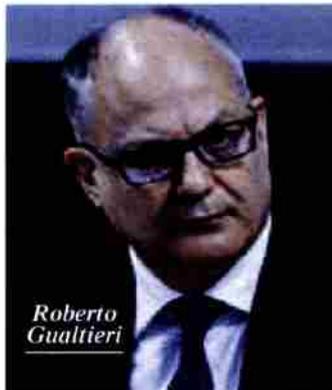
A dicembre saranno finalizzate, salvo rinvii dell'Italia, le regole dell'Esm sulle banche, oltre a quelle sugli Stati. I due ambiti sono spesso facce di una stessa medaglia. L'European Stability Mechanism (Esm in inglese o Mes in italiano) agirà da paracadute nelle crisi e potrà concedere dal 2024 prestiti per 70 miliardi al Fondo di Risoluzione (Srf), che a sua volta è dotato di 70 miliardi. Così, se in una crisi bancaria non bastasse la svalutazione di azioni e titoli con il bail-in (fino all'8% del passivo dell'istituto in dissesto), si utilizzerebbero le risorse del Srf (alimentato dai contributi del settore bancario) e poi quelle prestate dall'Esm al Srf (che tutte le banche nel tempo dovrebbero restituire al fondo salva-Stati). Per l'Unione bancaria è senza dubbio un passo avanti perché, pur senza distribuzione di perdite tra Paesi, saranno condivise linee di credito senza condizionalità. Perciò il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha parlato di queste novità come «l'innovazione fondamentale» del pacchetto sul nuovo Esm: «La funzione di backstop fiscale, cioè di supporto, per il Fondo

di Risoluzione permetterà una gestione più efficace delle crisi bancarie e senza condizioni a carico dei Paesi interessati. È un'innovazione positiva, che da tempo come Italia avevamo richiesto e che costituisce un nuovo tassello verso il completamento dell'Unione bancaria», ha detto nei giorni scorsi.

Il ministro, che da molti anni lavora sui temi bancari, è di certo consapevole anche del rischio nascosto del paracadute: la possibilità che sia sfruttato da grandi banche francesi e tedesche che non hanno risolto il problema dei titoli illiquidi, a differenza di quanto fatto dalle italiane con i crediti deteriorati. In particolare, i rischi arrivano dal settore tedesco, su cui pesano, a seconda del diverso tipo di banca, le attività speculative, le influenze politiche e le inefficienze gestionali. Moody's proprio ieri ha abbassato l'outlook sul comparto in Germania da stabile a negativo sottolineando l'incapacità di migliorare il rapporto costi-ricavi, che è in media dell'80%.

Il nuovo trattato sull'Esm dovrebbe essere approvato a dicembre con le luci e le ombre di un testo che è inevitabilmente un compromesso tra Paesi, concluso dopo trattative di oltre un anno (quindi in gran

parte durante l'esecutivo Lega-M5S). I rischi presenti non sono di per sé un motivo per far saltare l'accordo complessivo, che ha anche i punti favorevoli evidenziati da Gualtieri. E peraltro troppo tardi per modifiche dell'ultimo minuto, per le quali servirebbe il sostegno (improbabile) di altri Paesi. Ieri il leader della Lega Matteo Salvini ha paventato il rischio delle banche tedesche e francesi, ma la politica italiana si muove in ritardo nelle negoziazioni europee, che vanno condotte per tempo e a fari spenti. Germania e Paesi nordici, per esempio, sono riusciti a far vincolare un anticipo del backstop Esm sulle banche prima del 2024 (da valutare nel 2020) a progressi delle banche sui non-performing loans (oltre che per i requisiti Mrel). Nessuna condizione è stata posta sugli attivi illiquidi. Lo stesso problema potrebbe riguardare una garanzia sui depositi comune. Nei prossimi passi dell'Unione bancaria la politica nazionale dovrà lavorare perché i contribuenti in Italia siano protetti dai rischi delle banche tedesche come i cittadini in Germania sono stati messi al riparo dai pericoli dei gruppi italiani. (riproduzione riservata)



Roberto Gualtieri



Denaro, 13,7 mln di italiani lo gestiscono via smartphone

di **Andrea Montanari**

Il governo preme per digitalizzare i pagamenti sensibilizzando gli italiani a utilizzare sempre meno contanti e ad affidarsi ai pagamenti online. Un trend in atto in tutto il mondo che in qualche modo contagia anche l'Italia, anche se la resistenza dei consumatori è alta, anche per una questione culturale e anagrafica. Ma un segnale di cambiamento c'è. Ed emerge dalla ricerca di Nielsen eFinance: a fine giugno 13,7 milioni di italiani gestivano il denaro tramite smartphone (app bancarie e di servizi fintech). «Rispetto allo stesso periodo del 2018 il loro numero è cresciuto del 31%», spiega lo studio di Nielsen. Nel dettaglio, «gli utenti che hanno utilizzato almeno una applicazione di servizi fintech sono 10,2 milioni. Di questi, 4,3 milioni ha utilizzato lo smartphone per pagare in punti vendita (bar, ristoranti, negozi). A effettuare smart payment sono principalmente uomini (56%) di età compresa tra 18 e 34 anni (59%)», si legge nell'indagine. C'è un settore che può trarne vantaggio. «Ampi margini di manovra si aprono in questo senso al mondo assicurativo. A utilizzare applicazioni per mantenersi in forma e monitorare lo stato di salute sono 11,4 milioni di italiani, mentre coloro che aumentano la sicurezza e il comfort della casa ricorrendo a sistemi di allarme-domotica controllati tramite smartphone sono 7,5 milioni». (riproduzione riservata)



Dopo il decreto del Tesoro il gruppo Intesa retrocede alla liquidazione i primi due pacchetti. Garanzie per altri 3,3 miliardi

Banche venete, tornano indietro 674 milioni di crediti

DI LUCA GUALTIERI

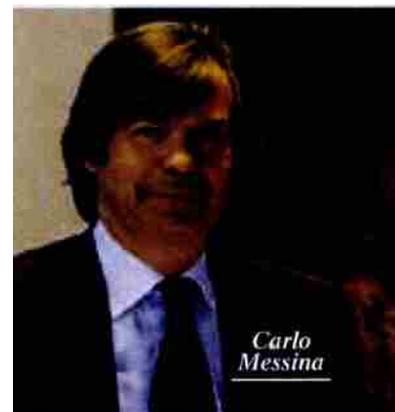
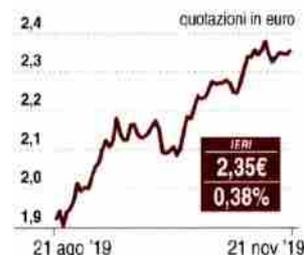
Il gruppo Intesa Sanpaolo retrocede i primi pacchetti di crediti delle ex banche venete. Tra maggio e ottobre il gruppo guidato da Carlo Messina ha infatti girato alla liquidazione coatta amministrativa della ex Popolare di Vicenza e della ex Veneto Banca uno stock da 674 milioni di euro. Il primo, da 456 milioni, è stato retrocesso a maggio, poco dopo il decreto del governo che ha sbloccato i quattro miliardi di garanzie sulle esposizioni high risk, mentre il secondo, da 218 milioni di euro, ha lasciato i libri di Intesa Sanpaolo lo scorso mese di ottobre.

Le operazioni rientrano nel percorso previsto dall'accordo che nel giugno del 2016 la banca raggiunse con il Tesoro per mettere in sicurezza i due istituti del Nord Est e, se da un lato testimoniano il rigore di Intesa nella contabilizzazione del portafoglio, dall'altro lato dimostrano il progressivo deterioramento dell'attivo trasferito. Non a caso al momento della stesura del contratto la banca si era cautelata ponendo paletti precisi: oltre a escludere tutte le esposizioni non performing, Intesa si era infatti tenuta le mani libere sui cosiddetti crediti in bonis

«high risk». Nel dettaglio, si tratta di posizioni classificate come crediti retail e sme (small and medium enterprise) con probabilità di default maggiore del 4,25% e crediti corporate con probabilità di default maggiore dell'8,5%.

Le posizioni che non rispettino queste caratteristiche potranno essere retrocesse alla liquidazione coatta fino al 31 dicembre 2020. Nel dettaglio, 30 giorni prima della conclusione di ogni trimestre Intesa potrà inviare ai commissari una comunicazione scritta contenente l'individuazione dei singoli crediti ad alto rischio riclassificati e una dichiarazione del revisore legale dei conti. Entro dieci giorni dall'invio della comunicazione la banca procederà alla cessione degli stock in questione, ricevendo in cambio una somma corrispondente al valore lordo di bilancio dei crediti stessi al netto degli accantonamenti. Se a fine 2017 erano stati riclassificati crediti per 314 milioni, nel 2018 lo stock è salito per l'appunto a 740 milioni. I crediti declassati a deteriorati dovrebbero insomma finire sotto il cappello della Sga, la controllata del Tesoro che già gestisce le non performing exposure della ex Popolare di Vicenza e della ex Veneto Banca. (riproduzione riservata)

INTESA SANPAOLO



CREDITI DETERIORATI

Intesa-Prelios, sì delle banche al finanziamento da 380 milioni Entrano Morgan Stanley e Jp Morgan. Closing a fine anno

Gualtieri

SIGLATO L'ACCORDO PER IL FINANCING DELL'OPERAZIONE SUI CREDITI UNLIKELY-TO-PAY

Sì delle banche a Intesa-Prelios

*Linea da 380 milioni di euro. Nel pool
anche Jp Morgan e Morgan Stanley
A breve gli ultimi dettagli dell'accordo*

DI LUCA GUALTIERI

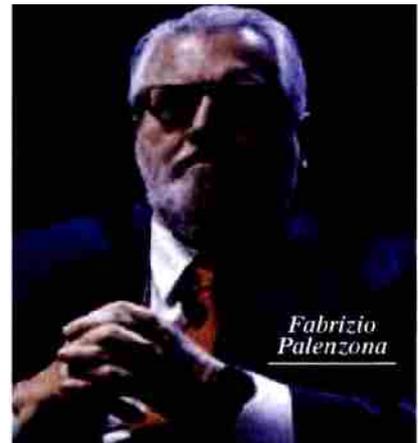
Le banche danno luce verde al finanziamento di Prelios per l'operazione sugli unlikely-to-pay (utp) di Intesa Sanpaolo. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, nei giorni scorsi sarebbe stato siglato l'accordo per una linea da 380 milioni con un pool internazionale che oltre a Mediobanca comprende anche Jp Morgan, Morgan Stanley, Natwest, Ubi e Banco Bpm. Si tratta di uno degli ultimi tasselli dell'operazione annunciata la primavera scorsa che oggi attende soltanto qualche definitiva messa a punto. Ulteriori passaggi sono infatti attesi per i prossimi giorni, con l'obiettivo di chiudere il cantiere tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre.

Nel dettaglio, l'operazione prevede la vendita e cartolarizzazione di un portafoglio di utp del segmento corporate e pmi del gruppo Intesa pari a 3 miliardi lordi a un prezzo di circa 2 miliardi, in linea con il valore di carico. È inoltre previsto un contratto di servicing di durata decennale con un portafoglio iniziale pari a 6,7 miliardi lordi, a condizioni di mercato e con una struttura commissionale costituita in larga prevalenza da una componente variabile volta anche a massimizzare i rientri in bonis. Per Intesa l'incidenza dei crediti deteriorati sui crediti complessivi si riduce così dall'8,4% al 7,7% al lordo delle rettifiche di valore e dal 4,1% al 3,6% al netto.

Quanto alla cessione dei 3 miliardi di utp, la capital structure del veicolo di cartolarizzazione sarà la seguente: tranche senior corrispondente al 70% del prezzo del portafoglio, che verrà sottoscritta da Intesa, tranche junior e mezzanine pari al restante 30% del prezzo del portafoglio, che verranno sottoscritte per il 5% da Intesa e per il restante 95% da Prelios e da investitori terzi.

Con questa operazione, nei primi 18 mesi del piano di impresa 2018-2021 Intesa realizzerà già circa l'80% dell'obiettivo di riduzione dei crediti deteriorati previsto per l'intero quadriennio, senza oneri straordinari per gli azionisti. Il deal è stato curato da Rothschild e Banca Imi per Intesa Sanpaolo, Mediobanca, Houlihan Lokey e Jp Morgan per Prelios. Sugli aspetti industriali hanno lavorato anche Kpmg e Pwc.

Per Prelios l'accordo chiuderà un anno particolarmente propizio e ne aprirà uno non meno complesso. Nel 2020 potrebbe infatti entrare nel vivo la valorizzazione del gruppo da parte dell'azionista Davidson Kempner. Al momento non sono ancora stati conferiti mandati ufficiali ad un advisor, ma l'intenzione sarebbe muoversi nell'arco del prossimo anno. Un processo che al momento prevederebbe due opzioni, quelle tipiche della way-out di un fondo d'investimento: la quotazione, o meglio il ritorno a Piazza Affari a due anni di distanza dal delisting, del gruppo immobiliare, o la cessione da definirsi attraverso l'integrazione con un altro operatore del real estate. (riproduzione riservata)



Fabrizio Palenzona



FACEBOOK

Sfuma il sogno di Libra: non sarà una moneta ma solo un sistema di pagamento

(Bertolino a pagina 11)

IL NUOVO STATUTO NON PARLA PIÙ DI VALUTA MA DI SISTEMA DI PAGAMENTO SU BLOCKCHAIN

La moneta Libra è già fuori corso

Facebook e i 20 membri di Libra Association rinunciano a creare un «ecosistema finanziario». La conferma della riserva monetaria lascia il dubbio che si tratti di ritirata strategica. Eletto il primo board

DI FRANCESCO BERTOLINO

Facebook dice addio al sogno di battere moneta con Libra. Nella riunione di metà ottobre i 21 superstiti della Libra Association hanno approvato un nuovo statuto che declassa Libra da «valuta globale» a semplice «strumento di pagamento». Stando a documenti consultati da *MF-Milano Finanza*, la revisione dell'articolo 2 dello statuto modifica lo scopo di Libra, ridimensionando molto l'ambizione di Facebook & C di mettere fine alla sovranità monetaria degli Stati. «L'associazione è un'organizzazione no-profit» si legge nella nuova versione, «che ha come missione lavorare con organizzazioni multilaterali, settore privato, regolatori e comunità di tutto il mondo per creare uno strumento di pagamento più economico e accessibile costruito sulla blockchain di Libra che faciliterà la creazione di un sistema di pagamento mondiale più connesso, fornendo servizi finanziari e non a coloro che ne hanno più bisogno». Sparisce insomma il precedente riferimento «alla missione di raggiungere miliardi di persone attraverso la creazione di una moneta globale e di un ecosistema finanziario». Il fine della Libra Association si limita ora all'istituzione di un sistema di pagamento e prevede

esplicitamente la collaborazione con i regolatori globali.

La retromarcia di Facebook e soci del resto ha probabilmente origine proprio nell'ostilità che la versione originale del progetto Libra ha suscitato nelle autorità e nei governi di tutto il mondo. La pressione dei regolatori ha già spinto sette membri della prima ora - PayPal, Visa, Mastercard, Stripe, e-Bay, Mercado Pago e Booking - ad abbandonare la Libra Association. Adesso sembra anche aver convinto i membri superstiti a ridimensionare gli obiettivi. Non è da escludere, tuttavia, che l'addio alla moneta Libra possa un domani rivelarsi un arrivederci. La modifica dell'articolo 2 potrebbe insomma rappresentare una ritirata strategica in attesa che si calmi la tempesta e che magari qualche altra big tech decida di infrangere il tabù della sovranità monetaria. Con la rilevante eccezione dello scopo, infatti, il nuovo statuto conferma, precisandolo, l'impianto originario di Libra. In particolare, resta il riferimento alla gestione della riserva che nel progetto originario doveva evitare eccessive fluttuazioni di Libra e di cui non è chiaro il ruolo in un sistema di pagamento. La questione viene peraltro demandata dallo statuto ai «Principi guida

della Libra Association», un documento separato che dovrà essere approvato dal Consiglio, l'assemblea generale composta da un rappresentante per ogni socio. A maggioranza di due terzi lo stesso Consiglio approverà ammissione e revoca dei membri della Libra Association e eleggerà i massimo nove membri del board, l'organo che si occuperà della gestione quotidiana. Nella riunione di metà ottobre sono stati anche nominati i primi cinque componenti del cda che resteranno in carica per un anno. Si tratta di Matthew Davie (Kiva Microfunds), Patrick Ellis (PayU), Katie Haun (Andreesen Horowitz), David Marcus (Calibra Inc.) e Wenceslao Casares (Xapo). La presidenza del board è stata affidata all'ex Paypal Bertrand Perez che sarà anche chief operating officer e managing director ad interim. La vicepresidenza è invece andata a Dante Disparte che sarà anche responsabile di policy e comunicazione della Libra Association. (riproduzione riservata)



CONFERMATE LE NOSTRE ANTICIPAZIONI

Banca Intesa: disponibili per Ilva

Piano B del governo: sul tavolo esuberi, bonifica, scudo penale e ammortizzatori

di **VINCENZO DAMIANI** a pagina V

LA CRISI DELL'ACCIAIO

Ilva, il governo passa al piano B Intesa San Paolo: «Noi disponibili»

Le prossime ore saranno decisive:

oggi Conte incontra Mittal

Spunta anche l'ipotesi della newco

LE QUESTIONI

Numero di esuberi,
scudo penale,
canone di affitto
e ammortizzatori
di **VINCENZO DAMIANI**

Da ArcelorMittal giungono spiragli per una riapertura della trattativa sull'ex Ilva e oggi l'incontro con il premier Giuseppe Conte potrebbe essere decisivo, dicono fonti vicine alla società franco indiana. Ma il governo sta studiando un piano "B" che prevede l'ingresso diretto in Am Investco, la società che fa capo all'ex Ilva di Taranto, del gruppo Intesa San Paolo. L'istituto bancario detiene già il 5,6% di Am Investco e vanta un credito di circa un miliardo di euro nei confronti di Arcelor Mittal: tra le ipotesi anche la creazione di una newco.

La banca, guidata da Carlo Messina, avrebbe dato già una disponibilità di massima, le prossime ore potrebbero rivelarsi fondamentali per il futuro del siderurgico. Oggi, infatti, ci sarà il vertice a Palazzo Chigi tra il premier Conte e i Mittal, padre e figlio: dalla multinazionale, ieri, sono arrivati segnali maggiormente distensivi.

I PUNTI CHIAVE

Sono fondamentalmente quattro i punti sui quali oggi si tratterà tra governo e società: reintroduzione dello scudo penale, anche se in forma giuridica diversa; rinegoziazione del canone di affitto (i 180 milioni potrebbero essere azzerati del tutto), ammortizzatori sociali per non più di 2.000-2.500 esuberi (contro i 5.000 strutturali stimati dall'azienda). Arcelor vuole concordare un nuovo piano per la produzione, che prevede non oltre le 5 tonnellate: cifra, secondo i sindacati, non sostenibile.

Poi c'è la questione dell'altoforno 2, a rischio chiusura: anche questo è un nodo che la multinazionale mette sul tavolo della trattativa. Un vertice riservato al Tesoro martedì scorso ha avviato comunque il disgelo tra governo e azienda, ora bisognerà capire se si riuscirà a raggiungere un punto d'incontro che accontenti tutti. Sul tavolo il governo metterà anche misure a supporto del rilancio del territorio tarantino, con una spesa preventivata di circa un miliardo. Esattamente il credito vantato da Intesa San Paolo, ed è in questo ambito che l'istituto bancario potrebbe agire.

«Intesa San Paolo è un'autorevolissima banca del nostro Paese» e se su Ilva "c'è, penso che rassicura

tutti. La priorità penso sia consentire di avere una risposta definitiva da Mittal e mettere il Mise in condizioni di tirare le somme con il premier come faremo nelle prossime ore», ha detto ieri il ministro per l'Autonomia e gli affari regionali, Francesco Boccia.

IL FRONTE OCCUPAZIONE

È però il fronte occupazionale il più delicato: il punto di caduta potrebbe stare intorno alle 2.500 unità, con un ricorso massiccio alla cassa integrazione. Il punto è capire se sarà una misura congiunturale, tesa a superare le difficoltà dei prossimi due anni, oppure strutturale e quindi più difficile da assorbire. Conte, ieri a Milano, si è detto disposto «a discutere se effettivamente ci sono delle sopravvenienze dimostrate» e lo scudo penale, ma è «il piano industriale a interessarmi». Il premier, come primo passo, chiederà ai Mittal di ritirare l'iniziativa giudiziaria avviata davanti al Tribunale di Milano per il recesso dal contratto.

Intanto, a conferma dei segnali di "ravvedimento" da parte di Ar-



celor, ieri l'azienda ha avviato i pagamenti ai fornitori e sono arrivati i primi bonifici. Il presidio a Taranto, però, resta: le imprese della logistica e dell'autotrasporto continuano a bloccare i cancelli del siderurgico.

LE INCHIESTE PENALI

Sul fronte delle inchieste penali, i pm milanesi dovrebbero depositare tra domani e lunedì prossimo, nel giorno della scadenza dei termini, il loro atto di intervento nella causa civile nata dalla richiesta del gruppo franco indiano di sciogliere il contratto d'affitto e contro il quale i commissari hanno presentato un ricorso cautelare d'urgenza. Ricorso che verrà discusso dal giudice Claudio Marangoni mercoledì della settimana prossima.

La Procura sosterrà quanto hanno indicato i commissari nel loro ricorso, in particolare per quanto riguarda il magazzino "svuotato" e il notevole assottigliamento degli ordini. Inoltre i pm - che ipotizzano la crisi pilotata dell'ex Ilva - potrebbero segnalare il capitolo che riguarda l'acquisto delle materie prime infragruppo che si presume sia avvenuto a prezzi non di mercato bensì gonfiati.

Gli inquirenti sono intenzionati a sostenere e affiancare il ricorso dei commissari, con al centro il «depauperamento» dell'ex Ilva, inserendo nell'atto anche i primi riscontri delle indagini effettuate in questi giorni con perquisizioni, sequestri di documenti e materiale informatico.

E anche le audizioni di persone informate sui fatti, tra cui dirigenti amministrativi e commerciali del gruppo franco indiano. Tra le persone che sono state ascoltate in Procura Steve Wampach, general manager del gruppo franco indiano e direttore finance di Arcelor-Mittal Italia. Nell'inchiesta vengono ipotizzati i reati di distrazione di beni dal fallimento e di aggiornamento informativo.



Giuseppe Conte durante la sua visita all'ex Ilva di Taranto

*Il punto***Basilea3, Enria
contro le proteste
delle banche***di Andrea Greco*

Il capo della vigilanza Ue Andrea Enria non batte ciglio di fronte alle lamentele delle banche vigilate sulle regole di "Basilea 3", che dopo 10 anni di affinamento sono in arrivo nel 2022. Anche dieci anni fa, come dopo ogni crisi, i politici chiesero ai controllori nuovo rigore: quindi più capitale per banche. L'Eba, che fa parte della vigilanza europea sul credito, ha stimato che nell'Ue le regole peseranno sui conti degli istituti per circa 100 miliardi di euro. Mentre le banche Usa non avranno impatti. La Federazione delle banche europee dice che la stima dell'Eba è riduttiva e prevede invece deficit da 3-400 miliardi sui bilanci bancari, da trovare con ricapitalizzazioni o tagliando i crediti al sistema. L'effetto - sostiene - sarebbe un calo dello 0,4% del Pil europeo. «È il miglior compromesso che si potesse raggiungere», ha detto Enria a Bruxelles. Ha inoltre strigliato le banche: «Gli utili precrisi erano insostenibili perché nutriti da prese di rischio eccessive, attese irrealistiche, esuberanza irrazionale: proprio ciò che non vogliamo vedere con Basilea 3». Sempre di non vedere la replica del film in cui l'Europa sta male dopo la sbornia di Wall Street.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MECCANISMI DI STABILITÀ**COME COMPLETARE
L'INCOMPIUTA EUROPEA****IL MECCANISMO EUROPEO DI STABILITÀ
HA BISOGNO DEI TITOLI SENZA RISCHI****UN'OBLIGAZIONE
GARANTITA
FERMEREbbe
LO SPOSTAMENTO
DI CAPITALI
VERSO GLI USA**di **Paolo Savona**

Caro Direttore, rispondo al suo cortese invito di esprimere un giudizio sul Mes, il Meccanismo europeo di stabilità che verrà sottoposto all'approvazione del Consiglio dei capi di stato e di governo nel prossimo dicembre. Sono sorte preoccupazioni circa i possibili riflessi che il contenuto del Trattato avrà sulle banche e, più in generale, sul mercato finanziario. Resto dell'avviso che l'Italia non avrà necessità di ricorrere al Fondo perché il suo debito pubblico è solvibile e non è esposto a rischi di ridenominazione, salvo che non sia oggetto di un forte attacco speculativo mosso da istanze di un possibile guadagno o da politiche a noi contrarie che violano i fondamenti dell'Unione europea.

da qui che si deve partire per un giudizio sull'utilità del nuovo strumento. Ai massimi livelli politici nazionali e continentali si sente ripetere che la costruzione europea è incompleta, ma se si esce da un'incompletezza per entrare in un'altra, il problema resta irrisolto. Si hanno motivi per ritenere che il Mes si fermi a metà di una giusta strada.

Conviene partire dagli scopi del Trattato. All'art. 3, punto 1,

è detto che il Mes si prefigge di disporre di fondi per dare stabilità ai Paesi membri che sperimentano o sono minacciati da severi problemi finanziari, che possono inficiare la stabilità finanziaria dell'intera euroarea o di uno Stato membro.

In altre parti è detto che il Mes interviene solo come prestatore di ultima istanza, ponendo fine alla disputa sulla non indispensabilità della funzione, tesi che prevalse all'atto della nascita dell'Unione monetaria europea. Ben venga quindi lo strumento. Il problema è però se esso opererà come tale. Nel testo del Trattato la parola "condizionalità" è quella più ripetuta rispetto a tutte le altre ed è questo il nodo dell'incompletezza.

Nel corso del secolo XIX Henry Thornton e Walter Bagehot hanno elaborato i contenuti della funzione di *lender of last resort* per una buona conduzione della politica monetaria e per la stabilità del mercato finanziario, evidenziando che la dotazione debba essere illimitata, per scoraggiare attacchi speculativi; e tempestiva, per rendere efficace l'intervento. Gli istituti che emettono moneta, soprattutto banche centrali, sono gli unici che hanno la possibilità di soddisfare queste due caratteristiche.

Il Mes non ha questa possibilità perché il suo capitale sarà di 705 miliardi di euro (l'Italia contribuirà per il 17,8%, pari a 125 miliardi, di cui 8 da versare subito) e opererà sotto incisive condizionalità. Poiché però può raccogliere fondi sul mercato, la sua inadeguatezza a svolgere la funzione di prestatore di ultima istanza può essere colmata.

Da ministro per gli Affari europei ho proposto che al Mes venisse attribuito il potere di risolvere il problema dell'assenza di

una *European safe asset*, per fermare in Europa il risparmio che si andava spostando sui titoli americani a seguito dei maggiori tassi pagati, tra gli altri, sugli *American safe asset*, ma soprattutto per agganciare i ricavi delle emissioni di questo strumento per avviare a soluzione gli eccessi di debito pubblico rispetto ai parametri fiscali di Maastricht. Nel mio primo incontro con il mercato da presidente della Consob tenutosi il 14 giugno scorso ho ribadito questa proposta per dare stabilità al mercato finanziario in vista della tutela del risparmio e del suo incanalamento verso gli investimenti reali.

Nell'audizione resa al Parlamento europeo in occasione della sua nomina, il presidente designato della Bce, Christine Lagarde, alla domanda n. 32 su quali fossero le sue idee sugli *European safe asset*, ha risposto che essi sono vitali per il buon funzionamento del mercato finanziario e l'efficienza dell'intermediazione bancaria. Aggiungo che lo strumento ridarebbe fiducia al risparmio oggi penalizzato dai tassi di rendimento negativi o positivi se legati ai rischi di mercato, un problema che la politica monetaria ha difficoltà a trattare.

Se l'emissione di un siffatto titolo, non fosse seguita da un piano serio di riciclo del contante raccolto, esso funzionerebbe come sterilizzatore della base monetaria, ossia opererebbe in direzione deflazionistica. Per-



ciò è necessario stabilirne l'uso prima dell'avvio; la mia proposta è che il Mes diventi lo strumento europeo per affiancare la Commissione nel compito di risolvere gli eccessi di debito pubblico rispetto ai parametri stabiliti a Maastricht, concedendo crediti agli Stati che lo richiedono; ad esempio, per non andare sul mercato con titoli di Stato di nuova emissione e per avviare un piano di riduzione di quelli in circolazione. I benefici per la stabilità del mercato finanziario e bancario, nonché per il bilancio pubblico sarebbero tangibili e contribuirebbero alle riduzioni delle pressioni deflazionistiche.

Per garantire che l'onere non ricada sui Paesi membri del Mes, lo Stato Membro che beneficia dell'intervento deve concedere sui prestiti ottenuti una garanzia di rimborso privilegiato rispetto agli altri debiti, come già accade nelle emissioni in dollari, che hanno uno spread decisamente inferiore a quelli denominati in euro.

Un meccanismo siffatto sostituirebbe la necessità di definire, come proposto nell'Annesso III del Trattato costitutivo del Mes, criteri rigidi di ammissibilità degli Stati membri a ricevere assistenza precauzionale, che comporta la sostituzione di un potere di scelta politica con regole predeterminate, rendendo rigido e quindi inefficace l'esercizio della funzione di prestatore di ultima istanza contro la speculazione; esso contribuirebbe anche a rafforzare l'azione di controllo della Ue sulla finanza pubblica dei Paesi membri che fanno ricorso al Fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Savona.

È professore emerito di Politica economica e presidente della Consob

Moody's, banche tedesche sotto tiro

CREDITO IN CRISI

L'agenzia di rating abbassa da stabile a negativo l'outlook sul sistema

La Buba: rischi sul comparto Anche la Bce teme l'impatto dei tassi bassi sugli istituti

La politica di tassi negativi della Bce rischia di far male alle banche tedesche. L'agenzia Moody's ha cambiato da stabile a negativo l'outlook sul sistema bancario di Berlino aspettandosi che «la redditività e il complessivo merito di credito degli istituti si indebolisca in un contesto di bassi tassi di interesse» nei prossimi 12-18 mesi. Allarme anche dalla Bundesbank: «Un inaspettato sprofondamento della congiuntura e un brusco aumento dei premi di rischio potrebbero sensibilmente impattare il sistema finanziario tedesco». — a pagina 8

DOMANDE & RISPOSTE

Tutti i segreti del fondo salva Stati

— a pagina 8

Moody's e Bundesbank: allarme sulle banche tedesche

Credito in crisi. L'agenzia di rating abbassa da stabile a negativo l'outlook sul sistema
La banca centrale accende il faro sul peso dei tassi negativi sul comparto finanziario

Luca Davi

Il primo allarme sulla redditività del sistema bancario tedesco l'aveva lanciato, addirittura tre anni fa, il Fondo monetario internazionale. Ora a gettare un'ulteriore ombra sul futuro del sistema bancario tedesco sono Moody's e la stessa Bundesbank. E il motivo è sempre lo stesso: i tassi bassi prolungati.

L'agenzia di rating ha abbassato l'outlook delle banche tedesche da stabile a negativo. Le stime di Moody's, si legge in una nota dell'agenzia, fanno ritenere che «la redditività e il

complessivo merito di credito degli istituti si indebolisca in un contesto di bassi tassi di interesse» nei prossimi 12-18 mesi.

Ma non basta. A mettere benzina sul fuoco dei timori di una frenata del comparto bancario di Berlino ieri come detto è stata la Banca centrale tedesca, che ha acceso il faro sui problemi legati alla persistenza della politica dei bassi tassi, ma anche sui rischi legati alla Brexit e ai conflitti commerciali in atto. «Un inaspettato sprofondamento della congiuntura e un bru-

sco aumento dei premi di rischio potrebbero sensibilmente impattare il sistema finanziario tedesco», ha detto la vicepresidente della BuBa Claudia



Buch presentando a Francoforte il rapporto della banca centrale sulla Stabilità finanziaria.

Il problema di fondo delle banche tedesche è noto. Ed è rappresentato dal modello di business, tipicamente sbilanciato verso attività tradizionali di lending, caratteristica peraltro comune a molte banche italiane. Tale meccanismo rende gli istituti vulnerabili ai bassi tassi d'interesse, perché ne assottiglia più facilmente la redditività. Non è un caso del resto che più del 60% degli istituti tedeschi abbia iniziato a ribaltare sui clienti corporate i tassi negativi della Bce. E che le critiche più aspre nei confronti della politica di tassi negativi della Bce arrivino da colossi del calibro di Deutsche Bank, Allianz e Commerzbank.

Il problema nascosto delle banche di Berlino, tuttavia, è che - a differenza dalle banche tricolori, che negli ultimi anni hanno varato un'operazione di ristrutturazione sul fronte dei costi - continuano a essere inefficienti: il rapporto tra costi e ricavi nel 2018 ha raggiunto l'80%, uno dei più alti d'Europa. Livello che è improbabile possa ridursi a breve, vista la difficoltà a generare ricavi. «La debole redditività delle banche tedesche si ridurrà ulteriormente in quanto il margine di interesse diminuirà», spiega in una nota Bernhard Held, Senior Credit Officer di Moody's. «Le banche commerciali tradizionali e in particolare le istituzioni che si finanziano con i depositi faticeranno a guadagnare sui loro costi nel contesto di tassi bassi, anche se le rettifiche sui crediti sono particolarmente basse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANDE



RISPOSTE

A cura di **Isabella Bufacchi**

Qual è il nuovo ruolo del Mes post-riforma nella gestione delle crisi?

Mes e Commissione Europea, tramite un nuovo Memorandum di cooperazione, valutano insieme la sostenibilità del debito pubblico e la capacità di rimborsare il prestito Mes del Paese che richiede aiuto al Mes. Lo fanno assieme alla Bce e solo se opportuno con il Fondo monetario internazionale: il ruolo potenziato del Mes aumenta la flessibilità in quanto l'FMI è meno coinvolto (i criteri di sostenibilità del Fondo sono molto più rigidi). Post riforma il Mes, per poter intervenire tempestivamente, potrà monitorare ex-ante la sostenibilità del debito pubblico e la situazione macroeconomica degli Stati membri.

proporzionata di partecipazione del settore privato nei casi in cui il sostegno alla stabilità sia fornito in base a condizioni sotto forma di un programma di aggiustamento macroeconomico". Il termine "ristrutturazione" non è mai menzionato nel Trattato.

Il nuovo Mes contribuirà alla stabilità finanziaria più di prima?

1) Sì. Il Mes mette a disposizione del Fondo di Risoluzione Unico una linea di credito da 60 miliardi di circa come backstop, una sorta di paracadute di ultima istanza per aumentare la capacità di intervento nella gestione delle crisi bancarie: non è a carico dei contribuenti. Il backstop, nel caso dovesse essere utilizzato ed essendo un prestito, verrà rimborsato al Mes dal Fondo di risoluzione che a sua volta sarà rimpinguato dai versamenti delle banche europee. Nel momento in cui il Mes metterà a disposizione questo backstop, cesserà la sua capacità di ricapitalizzare direttamente le banche,

La riforma Mes introduce nuovi pre-requisiti per richiedere aiuto?

Resta confermato, ma in maniera più esplicita nel Trattato modificato, che il Mes dà assistenza finanziaria «solo agli Stati membri dell'euro il cui debito pubblico è considerato sostenibile e la capacità di rimborsare il prestito Mes è confermata». Non c'è alcuna menzione di ristrutturazione del debito come pre-condizione per l'accesso agli aiuti Mes, né viene previsto che la ristrutturazione debba scattare in automatico prima di ottenere l'aiuto del Mes. La sostenibilità del debito degli Stati richiedenti aiuto è molto importante perché il Mes si finanzia emettendo bond con durata da 1 a 45 anni sul mercato: la sua affidabilità è chiave per mantenere un alto rating e raccogliere denaro sul mercato a basso costo.

La riforma Mes introduce nuovi strumenti di intervento per gli Stati?

No ma le linee di credito precauzionali, mai usate finora, sono rese più appetibili, ma restano accessibili solo a Stati con debito pubblico sostenibile e in grado di ripagare il debito contratto con il Mes. La linea precauzionale più leggera PCCL (precautionary conditioned credit line) sarà richiedibile dagli Stati che sono sotto attacco speculativo (a causa di contagio per esempio) e che rispettano i vincoli europei sui conti pubblici: senza condizionalità aggiuntiva e senza Memorandum.

È vero che la riforma assegna al Mes un ruolo nella ristrutturazione del debito pubblico?

Sì. Il Mes può divenire mediatore per facilitare il dialogo tra lo Stato che intende ristrutturare il debito pubblico e i creditori privati, sotto richiesta dello Stato stesso e in forma volontaria, informale, non-vincolante, temporanea e confidenziale. Questo compito è nuovo. È invece tale e quale al vecchio Trattato il paragrafo (12B) nel nuovo Trattato secondo il quale "In linea con la prassi del FMI, in casi eccezionali si prende in considerazione una forma adeguata e

Come cambiano le CACs?

Il Trattato Mes del 2011 ha introdotto le CACs, clausole di azione collettiva, dal primo gennaio 2013. Il Trattato modificato stabilisce che dal gennaio 2022 le CACs saranno "single-limb" cioè a maggioranza aggregata, unificata. Si esclude così la maggioranza per ogni serie di emissioni di titoli di Stato e si evita che alcuni investitori, per esempio i fondi "avvoltoio", detenendo solo alcuni titoli possano speculare bloccando o rallentando la ristrutturazione del debito.

Gli indicatori chiave delle banche tedesche

Dati in percentuale

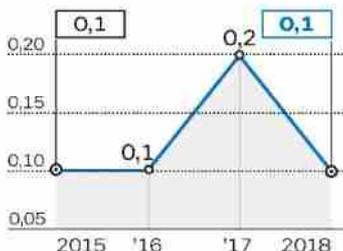
**CREDITI PROBLEMATICI/
 CREDITI LORDI**



**PATRIMONIO NETTO
 TANGIBILE/RWA**



**UTILE NETTO/
 ASSET TANGIBILI**



**RISERVE PERDITE CREDITI/
 CREDITI PROBLEMATICI**



TIER 1 RATIO



**COST/
 INCOME RATIO**



Fonte: Moody's

**Moody's:
 redditività
 e merito
 di credito
 indeboliti
 in un
 contesto
 di basso
 costo
 del denaro**

60%
**TASSI
 NEGATIVI**
 Oltre il 60%
 degli istituti
 tedeschi ha
 iniziato a
 praticare tassi
 negativi sui
 depositi dei
 clienti come
 effetto delle
 decisioni Bce.

I VERBALI

Anche la Bce teme l'impatto dei tassi bassi sugli istituti

Nel giorno in cui ha ridotto i tassi ha messo l'accento sugli effetti collaterali

Hanno tagliato i tassi d'interesse ancora una volta. Quelli sui depositi sono stati portati a -0,50%. Ma contemporaneamente, nell'ultima riunione del consiglio direttivo di ottobre, i governatori della Banca centrale europea hanno espresso il timore che i bassi tassi di interesse possano danneggiare le banche dell'Eurozona e scatenare rischi per il settore finanziario. È quanto rivelano le minute di quel meeting, diffuse ieri. Dai verbali della Bce emerge anche che il consiglio ha tenuto la porta aperta a nuovi tagli dei tassi per sostenere un'economia in rallentamento. Come dire: i tassi bassi preoccupano, ma non si può farne a meno.

I governatori hanno anche espresso il timore che la fase di debolezza dell'economia possa durare più a lungo di quanto previsto nelle ultime previsioni di settembre, il che potrebbe impattare negativamente su un'inflazione già debole. Dalle minute emerge come i governatori abbiano convenuto che serva maggiore tempo per valutare l'impatto delle misure di stimolo, tenendo in conto che l'outlook macro più debole del previsto potrebbe rallentare un rafforzamento delle pressioni inflazionistiche di fondo.

I governatori hanno ribadito infine di essere pronti a usare tutti gli strumenti a loro disposizione ma hanno anche espresso il timore dei possibili effetti collaterali di una politica monetaria ultra-espansiva e indicato di voler attendere di vedere prima l'impatto dell'ultimo round di misure prima di agire nuovamente. Ribadito infine l'appello ai governi affinché agiscano sulla leva fiscale per sostenere la crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Iccrea, primo bond subordinato da 400 milioni

EMISSIONI

L'istituto ha raccolto richieste per 550 milioni
Rendimento al 4,125%

Mara Monti

Iccrea Banca, la capogruppo del gruppo bancario cooperativo Iccrea, si affida al mercato per fare funding e collocare il suo primo bond da quando si è costituito come gruppo bancario lo scorso marzo. L'obbligazione da 400 milioni di tipo subordinato Tier 2 è stata pienamente assorbita dal mercato con richieste che hanno toccato quota 550 milioni di euro. La forte richiesta ha consentito all'emittente di restringere le condizioni dall'iniziale rendimento del 4,25% a 4,125% in chiusura.

Forte la presenza degli investitori esteri, circa il 30%, interessati alla realtà bancaria cooperativa italiana che si confronta con gruppi internazionali del tipo Crédit Agricole e Raiffeisen per citare alcune realtà. Richieste sono state collezionate da investitori, in prevalenza asset manager, tedeschi, francesi, inglesi, lussemburghesi e anche americani. Del resto, in uno scenario di tassi negativi, un rendimento di questi livelli sta diventando una rarità, soprattutto in un contesto ancora incerto e volatile: ieri lo spread del BTP sul

tasso tedesco ha chiuso a 160 punti base. L'emissione scadenza 10 anni è richiamabile dal quinto anno quando la cedola da fissa diventa variabile.

Tra gli scopi del deal, quello di fare funding in vista della scadenza imminente di un bond di identico ammontare e il rafforzamento patrimoniale del gruppo bancario. Morgan Stanley ha agito da sole bookrunner. Iccrea gruppo non collocava bond istituzionali dal gennaio 2018 e quello collocato ieri è stata la sua prima obbligazione subordinata.

Sempre ieri, Sogefi, società di componentistica per autoveicoli del gruppo Cir, ha completato il processo di emissione e collocamento presso investitori istituzionali italiani ed europei del prestito obbligazionario non convertibile di importo pari a 75 milioni di euro. Il prestito non garantito e con una cedola fissa annuale del 3%, maturerà a novembre 2025 consentendo a Sogefi di allungare le scadenze del debito e diversificare ulteriormente le proprie fonti di finanziamento. Mediobanca e Unicredit sono stati lead manager congiunti in questa transazione.

Infine da segnalare il social bond di Ubi Banca: annunciata l'emissione dell'ammontare complessivo di 20 milioni di euro a favore del Banco Alimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPERAZIONE

400 milioni

L'emissione

L'istituto ha collocato un bond subordinato Tier 2 da 400 milioni di euro

4,125%

Il rendimento

Le richieste per 550 milioni di euro hanno consentito alla banca di ridurre le condizioni iniziali del collocamento chiudendo a 4,125%



Ubi vara la direzione Global markets per il corporate

BANCHE

Al via il braccio dedicato ai servizi finanziari e gestione dei rischi

Il nuovo piano industriale di Ubi si conoscerà nel primo trimestre del prossimo anno. Magià ora si può dire che una delle gambe su cui l'istituto guidato da Victor Massiah sta sviluppando piani di crescita è il mondo del corporate e investment banking e dei servizi finanziari a imprese e retail. La conferma arriva dal recente varo della direzione "Global markets", con cui l'ex popolare completa la piattaforma Investment Banking e integra nuovi business sinergici alle attività di Corporate finance, su cui Ubi ha investito nel corso degli ultimi due anni.

«Intendiamo offrire a una clientela sempre più ampia una gamma completa di strumenti e servizi finanziari per la gestione dei rischi sui mercati finanziari», spiega il capo della direzione Alessandro Ravogli. Dopo aver lanciato nei giorni scorsi le pri-

me due emissioni di certificati dedicate alla clientela retail e private, nei progetti c'è un potenziamento sia in termini di risorse che di prodotti offerti. «In Ubi l'anima del Corporate, Investment banking e Global market è molto dinamica - spiega Ravogli - Nei prossimi 3-4 mesi entreranno circa 12 nuovi professionisti, che si aggiungeranno agli attuali 43. Attiriamo tra l'altro risorse qualificate anche da Londra, complice la Brexit». Il team del Global Markets darà l'accesso ai mercati dei capitali alla clientela Corporate e alle Financial institutions come fondazioni e assicurazioni. Tra le attività c'è ad esempio la strutturazione, il pricing e l'operatività sul secondario per i certificates. A ciò si affiancano «operazioni di market making su equity e fixed income, compresi i titoli di Stato», spiega Ravogli. Spazio inoltre ai derivati su rischio tassi, cambi e commodities. Il team darà supporto al Corporate finance nella distribuzione di operazioni equity e debt capital markets con una forza vendita che guarda a investitori nazionali e internazionali.

—L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Generali Investments, piace la strategia multiboutique

L'INTERVISTA

CARLO TRABATTONI

Presentata in questi giorni con un roadshow a Milano Roma, Parigi e Francoforte

Isabella Della Valle

Il gruppo Generali spinge con sempre maggior decisione sull'asset management e lo fa consolidando la sua presenza su una gamma sempre più ampia di settori di investimento: infrastrutture, real estate, private asset, sostenibilità e strategie alternative. Insomma, una diversificazione a 360 gradi, complice anche la necessità di allargare ulteriormente il raggio di azione in un ambiente di rendimenti prossimi allo zero. La strategia adottata è quella che viene definita multiboutique partita nel 2017 e che oggi, a distanza di due anni, è diventata una realtà consolidata presentata in questi giorni con un roadshow nelle principali città europee (Roma, Milano Parigi e Francoforte). La ricerca di nuove opportunità attraverso la specializzazione si è progressivamente affinata e al momento conta ben 16 boutique, ciascuna orientata su una campo di attività specifico, tra le quali si annoverano anche le società del gruppo leader di mercato nei settori del real estate e degli investimenti "liability driven". Il comune denominatore è offrire una gamma di prodotti innova-

tiva, da abbinare alla competenza nella gestione degli asset assicurativi, non solo alla clientela istituzionale e alle società del gruppo ma anche aprendosi a realtà terze e al pubblico retail. Il Sole ha chiesto a Carlo Trabattoni, ad di Generali Investments Partner di spiegare gli obiettivi di questa strategia.

Dottor Trabattoni, cosa si intende per piattaforma multiboutique?

La boutique è qualcosa di altamente specializzato che ci distingue sul mercato, che completa la nostra offerta e che ci permetterà di crescere nell'asset management anche attraverso nuove operazioni. Nel nostro caso il termine piattaforma ha un senso preciso e indica un novero di capacità gestionali che vengono costruite con imprenditori altamente qualificati nel loro campo, come per esempio il debito infrastrutturale, private debt, private equity, real estate, gli investimenti socialmente responsabili (Sri) e una strategia di investimento decorrelata su azioni e sui bond. Non essere legati al benchmark permette al gestore di muoversi più liberamente con la possibilità di offrire valore aggiunto.

Come sono costituite queste boutique?

Sia sotto forma di start-up e quindi costituite ex novo, come Aperture Investement basata a New York e specializzata sulle strategie "unconstrained", il cui obiettivo è creare valore nel lungo termine, oppure nascono

da acquisizioni o da partnership strategiche, come per esempio Lumyna con sede a Londra specializzata sugli asset alternativi liquidi o Sycomore basata a Parigi focalizzata sulle tematiche sostenibili. In tutti i casi sono realizzate insieme a dei professionisti specializzati nei diversi segmenti e in ciascuna realtà Generali detiene sempre la maggioranza.

Con quale ruolo?

Noi seguiamo la struttura dell'azienda, la governance societaria e le funzioni di controllo. Ai soci lasciamo la gestione degli asset. In caso di start up, Generali mette a disposizione capitale nella forma di asset di gruppo da investire.

Al momento vi rivolgete a clienti istituzionali e avete aperto a parti terze rispetto alle società targate Generali. Quali obiettivi di crescita vi siete posti attraverso la clientela non di gruppo?

Abbiamo un obiettivo su questo segmento del 35% dei ricavi entro il 2121, a giugno contavano già per il 30%. Gli asset di terze parti oggi sono pari a 161 miliardi, erano 101 miliardi solo tre mesi fa.

E per quanto riguarda la clientela retail?

Ci stiamo lavorando, abbiamo ricevuto molto interesse da parte degli intermediari italiani e ci stiamo muovendo per ampliare la rete dei distributori, che già vede Banca Generali tra i nostri partner.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRESCITA

«La boutique è un elemento che ci distingue e ci farà crescere nell'asset management»



FINANZAONLINE.COM

Carige: raggiunto accordo con sindacati sul piano, verrà raggiunto target di 1.250 esuberi - FinanzaOnline

Carige: raggiunto accordo con sindacati sul piano, verrà raggiunto target di 1.250 esuberi

21/11/2019 07:59

QUOTAZIONI Bca Carige

FACEBOOK TWITTER LINKEDIN

Banca Carige ha raggiunto l'accordo con le rappresentanze nazionali e aziendali di Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin in merito alle modalità di gestione delle ricadute del piano strategico 2019-23 sui lavoratori. L'accordo firmato prevede l'accesso al fondo di solidarietà di settore per gestire fino a 680 uscite volontarie previste fino al 2023, anche disciplinando l'opzione per la cosiddetta Pensione Quota 100. Queste, sommate alle 450 uscite precedentemente contrattualizzate, e alle 120 prevedibili come turnover fisiologico aziendale, permetteranno di raggiungere il target di 1.250 esuberi.

L'accordo inoltre disciplina la chiusura delle filiali previste per il 2019 e affronta i temi del "bilanciamento vita privata/vita lavorativa", prevedendo un aggiornamento delle norme sulla mobilità del personale, oltre che il lavoro part-time.

"L'accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali è un nuovo importante passo verso la realizzazione del piano strategico", ha commentato il commissario Fabio Innocenzi. L'accordo rappresenta infatti uno dei principali passaggi necessari per l'esecuzione del rafforzamento patrimoniale di Carige, deliberato dall'assemblea straordinaria lo scorso 20 settembre.

Genova

Cerca nel sito METEO

HOME CRONACA SPORT FOTO RISTORANTI ANNUNCI LOCALI CAMBIA EDIZIONE VIDEO

Carige, intesa sugli esuberi e pace con il fondo Apollo

Via libera all'accordo con i sindacati sulle uscite concordate, saranno 680 e non 800 come prevedeva il piano di febbraio. Definita anche la soluzione sulle assicurazioni, con una transazione di 120 milioni. Più vicino l'ok al prospetto dell'aumento

di MASSIMO MINELLA

ABBONATI A **Rep:**

21 novembre 2019



Dovevano essere 800 e sono diventati 680. Sempre di esuberi si parla, ma in numero ridotto rispetto da quanto previsto dal piano. Per questo i sindacati locali e nazionali che hanno firmato l'accordo con i commissari di Carige, dopo un rush finale di dieci giorni, parlano di un "risultato importante". Meno uscite, in parte bilanciate da 210 assunzioni entro la fine del piano (2023) e il mantenimento di una presenza territoriale in tutte le regioni in cui

la banca è al momento presente, nonostante la chiusura di 45 filiali. Carige archivia anche questa complessa vicenda e si avvicina al nuovo futuro disegnato dai commissari. Siglato a novembre l'accordo con il sindacato sugli esuberi, si guarda a dicembre con la concreta speranza di lanciare l'aumento di capitale da 700 milioni. La bozza del prospetto di aumento presentata a Consob ha richiesto alcune integrazioni, una delle quali, fondamentale, riguarda la chiusura del contenzioso con il fondo Apollo sulla vicenda della cessione delle compagnie assicurative che oggi operano con il marchio Amissima. La transazione dovrebbe essere di circa 120 milioni di euro e anche la chiusura di questa partita gioca a favore del via libera all'aumento di capitale. L'ok di Consob potrebbe essere imminente e a quel punto il via all'aumento potrebbe in effetti arrivare entro la prima quindicina di dicembre. Il passo successivo, a questo punto, dopo aver portato a casa un rafforzamento patrimoniale di 700 milioni, sarebbe l'assemblea dei soci, a gennaio. Sarà quella l'assemblea chiamata a ratificare la nuova composizione del capitale sociale, a guida Fondo Interbancario, con la presenza di Cassa Centrale Banca, prossimo titolare del 9% del capitale e già indicato come futuro socio industriale.

Per il momento, comunque, resta centrale l'intesa sindacale appena raggiunta e che riguarda, come si diceva all'inizio, 680 dipendenti che usciranno con un accordo volontario, sostenuto dal Fondo Esuberi e raggiungendo "quota 100" (in questo caso ogni uscita sarà bilanciata da un'assunzione).

«È un'intesa che tutela i lavoratori e garantisce un futuro alla banca, raggiunta dopo un duro negoziato. Il sindacato ha mostrato grande senso di responsabilità rendendo in questo modo possibile la realizzazione dell'aumento di capitale»

CASE MOTORI LAVORO ASTE

CERCA UNA CASA

Vendita Affitto Asta Giudiziarla

Provincia

TrovaRistorante a Genova

Scegli una città

Scegli un tipo di locale

Inserisci parole chiave (facoltativo)

Cerca

NECROLOGIE

Per pubblicare un necrologio chiama il numero verde

Numero Verde
800 700800

ATTIVO DALL'INIZIO
A DOMENICA DALLE
ORE 10 ALLE ORE 21

[Ricerca necrologi pubblicati >](#)

ILMIOLIBRO



SCRIVERE: NARRATIVA, POESIA, SAGGI

Vendere il proprio libro su Amazon e in libreria

Promozioni

Servizi editoriali

commenta Vilma Marrone, della segreteria nazionale First Cisl. Per quanto riguarda la riorganizzazione della rete, afferma il responsabile First Cisl di gruppo Alessandro Mutini, « viene confermata la chiusura di 45 filiali, ma nessuna delle regioni in cui Carige oggi è presente sarà abbandonata nell'arco del piano. Si tratta di un corretto bilanciamento del senso di responsabilità mostrato dal [sindacato](#). L'accordo, inoltre, salvaguarda anche la contrattazione integrativa fino al 2023».

« I risultati raggiunti sono estremamente importanti e decisivi per dare prospettive alla [banca](#) e per salvaguardare le lavoratrici e i lavoratori » affermano le segreterie di coordinamento Carige e la segreteria nazionale Fisac Cgil. « È un buon accordo. Speriamo che finalmente serva per rilanciare la [banca](#) da un punto di vista commerciale dopo anni di sacrifici dei colleghi — dichiara Mauro Corte, segretario di coordinamento Uilca gruppo [Banca](#) Carige — Si tratterà ora di definire l'aumento di capitale e, appunto, il rilancio commerciale della [banca](#)».

« È un primo passo significativo per il rilancio del gruppo Carige, adesso bisogna auspicare che l'aumento di capitale vada in porto senza alcun intoppo» dice il segretario nazionale [Fabi](#) Mauro Scarin.

« L'accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali è un nuovo importante passo verso la realizzazione del piano strategico. La trattativa è stata finalizzata nel rispetto delle strette tempistiche previste » chiude il commissario Carige Fabio Innocenzi. Dopo le 450 uscite già previste e l'intesa sui 680 esuberanti, considerando — spiega la [banca](#) — altre 120 figure in uscita come turnover fisiologico aziendale, si arriva a 1.250 dipendenti fuori dal perimetro di Carige. «L'accordo disciplina inoltre la chiusura delle filiali previste per il 2019 ed evidenzia l'attenzione che le parti firmatarie pongono ai temi del bilanciamento vita privata/vita lavorativa, prevedendo un aggiornamento delle norme sulla mobilità del personale, unitamente alla valorizzazione del lavoro part-time».

[Genova carige Piano esuberanti intesa, Apollo](#)

© Riproduzione riservata

21 novembre 2019

ARTICOLI CORRELATI



Il geologo: 'A rischio alluvione tutti i 235 comuni della Liguria'

DI MASSIMO CALANDRI



Scajola: indagato per truffa aggravata per uso auto blu del Comune



Ponte Morandi, anche il ministero sapeva. Autostrade: il rischio crollo era solo teorico

DI GIUSEPPE FILETTO E MARCO LIGNANA

IL NETWORK

Espandi ▾

Fai di Repubblica la tua homepage | Mappa del sito | Redazione | Scriveteci | Per inviare foto e video | Servizio Clienti | Pubblicità | Privacy | Codice Etico e Best Practices

Divisione Stampa Nazionale - [GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.](#) - P.Iva 00906801006 - Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA - ISSN 2499-0817

IL SECOLO XIX

f t i y METEO

PRIMA PAGINA NEWSLETTER LEGGI IL QUOTIDIANO ABBONATI REGALA

ECONOMIA CULTURA E SPETTACOLI EVENTI SALUTE TECH MOTORI VIAGGI GOSSIP ANIMAL HOUSE THE MEDIATELEGRAPH Cerca

Economia

21 NOVEMBRE 2019

Carige, accordo azienda-sindacati sul piano strategico. Previste 680 uscite invece di 800

ORA IN HOMEPAGE



Ilva, il governo: si tratta con ArcelorMittal, ma c'è distanza sugli esuberi

Carige, accordo azienda-sindacati sul piano strategico. Previste 680 uscite invece di 800



▲ Carige

Il Tesoro difende il fondo salva-Stati, ma Conte non vuole dare l'ok all'Europa

MARCO BRESOLIN

I MIGLIORI

I MIGLIORI	ULTIMO	%
A.S. Roma	0,589	+16,63% ↑
Poligraf. S. F.	8	+9,59% ↑
Arterra Bioscience	4,95	+9,03% ↑
Innovatec	0,037	+8,28% ↑
Servizi Italia	2,99	+7,17% ↑
Safilo Group	1,37	+6,86% ↑

Secondo quanto viene spiegato da fonti sindacali, filtra che l'intesa formalizzata sulle assunzioni

nell'arco di piano è solo su 70 dipendenti (dei 210 inizialmente trapelati)

Banca Carige ha raggiunto l'accordo con le rappresentanze nazionali ed aziendali di Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin in merito alle modalità di gestione delle ricadute del Piano Strategico 2019-23. L'accordo firmato prevede l'accesso al Fondo di solidarietà di settore per gestire fino a 680 uscite volontarie previste a Piano fino al 2023, anche disciplinando l'opzione per la cosiddetta «pensione Qota 100». Come da Piano, le stesse, sommate alle 450 uscite precedentemente contrattualizzate, e alle 120 prevedibili come turnover fisiologico aziendale (uscite dall'azienda per scelta personale), consentono di realizzare il ridimensionamento organizzativo di **1.250 risorse**. L'accordo inoltre disciplina la **chiusura delle filiali previste** per il 2019 ed evidenzia l'attenzione che le parti firmatarie pongono ai temi del «bilanciamento vita privata/vita lavorativa», prevedendo un aggiornamento delle norme sulla mobilità del personale, unitamente alla valorizzazione del lavoro part-time.

Innocenzi: Passo importante». Ma sulle assunzioni effettive i numeri ancora non sono chiari

«L'accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali è un nuovo importante passo verso la realizzazione del **piano strategico**. La trattativa è stata finalizzata nel rispetto delle strette tempistiche previste». Lo dichiara il commissario **Carige Fabio Innocenzi** nella nota sull'accordo con i sindacati. **L'intesa su 680 uscite volontarie** nel piano al 2023, **assieme alle 450 uscite già previste** e alle 120 prevedibili come turnover fisiologico aziendale «consentono di realizzare il ridimensionamento organizzativo di 1.250 risorse», viene precisato dall'istituto. L'accordo rappresenta altresì uno dei principali passaggi propedeutici all'esecuzione del Rafforzamento Patrimoniale deliberato dall'assemblea straordinaria degli azionisti il 20 settembre.

L'accordo, segnala poi, disciplina inoltre la **chiusura delle filiali previste per il 2019** ed evidenzia l'attenzione che le parti firmatarie pongono ai temi del «bilanciamento vita privata/vita lavorativa», prevedendo un aggiornamento delle norme sulla mobilità del personale, unitamente alla valorizzazione del lavoro part-time.

CFT	2,84	+6,37% ↑
D'Amico	0,126	+6,05% ↑
Biancamano	0,246	+6,03% ↑
Sciuker Frames	1,29	+5,74% ↑

teleborsa/

tutti i titoli →

NOTIZIE FINANZA

21/11/2019
Snam, nel piano 2019-2023 risultati in crescita

21/11/2019
Appuntamenti macroeconomici del 21 novembre 2019

21/11/2019
Appuntamenti e scadenze del 21 novembre 2019

21/11/2019
FCA, infondata la causa promossa da GM

21/11/2019
Pignoramenti più veloci per tasse non pagate, Conte: "Non mi risulta"





▲ Pietro Modiano e Fabio Innocenzi all'ultima assemblea dei soci

Secondo quanto viene spiegato da fonti sindacali, filtra che **l'intesa formalizzata sulle assunzioni nell'arco di piano è solo su 70 dipendenti (dei 210 inizialmente trapelati)**. Si arriva a tale cifra a partire dal dato della platea di quanti potrebbero fare ricorso a quota 100, uscite che per legge devono venir bilanciate con nuove assunzioni. La trattativa sindacale avrebbe consentito di far salire il numero dai 60 a 70 alla fine concordati, anche per il fondo ad hoc sull'utilizzo di 'quota 100'. Le altre assunzioni previste per arrivare alla cifra di 210 nell'arco di piano sono legate a ipotesi di «significativi aumenti aggiuntivi di ricavi». Al netto dell'ultima finestra di esuberi volontari eseguiti Carige a fine 2019 ha 3.750 dipendenti. Rispetto alle uscite fisiologiche, si consideri anche che in meno di un anno a ottobre 2019 le uscite fisiologiche sono state di 59 persone. Quanto al dato di una platea di potenziali 147 dipendenti in possibile uscita con Quota 100, va considerato che in realtà la cifra corretta sarebbe di 125 persone visto che 22 dovrebbero maturare i requisiti prima del febbraio 2020, percependo un incentivo per farvi ricorso, diverso dal previsto fondo ad hoc.

Marrone, Cisl: «Intesa che tutela i lavoratori»

È un'intesa che tutela i lavoratori e garantisce un futuro alla banca, raggiunta dopo un duro negoziato». Questo il commento di **Vilma Marrone, della segreteria nazionale First Cisl**, all'accordo firmato ieri sul piano di riorganizzazione di Carige.

«Siamo riusciti a contenere il numero delle uscite in un massimo di 680 rispetto alle 800 previste inizialmente - spiega Marrone -

lavoratori che decideranno di lasciare la banca lo faranno su base volontaria attraverso il fondo esuberi e il ricorso a Quota 100. Le nuove assunzioni saranno in un rapporto di 1 a 1 rispetto alle uscite previste con Quota 100'. «Viene confermata la chiusura di **45 filiali**, ma nessuna delle regioni in cui Carige oggi è presente sarà abbandonata nell'arco del piano - aggiunge il responsabile First Cisl di gruppo Alessandro Mutini - Si tratta di un corretto bilanciamento del senso di responsabilità mostrato dal sindacato. L'accordo, inoltre, salvaguarda anche la contrattazione integrativa fino al 2023».



MOTORI Nuova Peugeot 2008, ecco come cambia il crossover compatto



ITALIA Raffica di dichiarazioni per Isee ai Caf: in arrivo 2,2 milioni di richieste



ITALIA Partite Iva, cosa rischia chi ha scelto la flat tax

21 novembre 2019

Carige
Carige
Vilma Marrone
Mauro Scarin
Fabio Innocenzi

Salva

Commenta



LAVORO

Carige: siglato l'accordo su 680 uscite, saranno chiuse subito 45 filiali

Con i 450 esodi già concordati e i 120 da turnover, i tagli sono 1.250. **Fabi**: evitata la macelleria sociale. La Fisac: adesso il rilancio industriale

di Cristina Casadei



(13693)

2' di lettura

Nell'affaire Carige va a posto un nuovo tassello fondamentale: ieri la **banca** e i **sindacati** hanno infatti raggiunto l'accordo su uscite, chiusure di filiali e integrativo aziendale, in attesa del via libera della Consob al maxi aumento di capitale che è lievitato dai 300 milioni di un anno fa, fino ai 700 milioni più un bond subordinato da 200 milioni. Come spiegano da Carige, l'accordo rappresenta uno dei principali passaggi propedeutici all'esecuzione del Rafforzamento Patrimoniale deliberato dall'Assemblea Straordinaria degli azionisti il 20 settembre. Il commissario Fabio Innocenzi parla di «un nuovo importante passo verso la realizzazione del piano strategico. La trattativa è stata finalizzata nel rispetto delle strette tempistiche previste». Con l'accordo viene accantonata la realizzazione della cosiddetta boutique finanziaria, ma, vengono confermati i tre pilastri della strategia e cioè la valorizzazione della **banca** commerciale, il rafforzamento della gestione del risparmio (wealth management) e la semplificazione operativa (lean).

Nel dettaglio, senza abbandonare nessuna delle regioni in cui la **banca** è presente, vengono chiuse subito 45 filiali, mantenendo tutele normative e garanzie sulla mobilità dei lavoratori, mentre su altre 50 agenzie verrà avviata una nuova trattativa. Le uscite saranno 680 e avverranno con pensionamenti e prepensionamenti volontari. Per cogliere la misura transitoria di Quota 100, verrà fatto un nuovo Fondo di solidarietà dedicato, con cui usciranno 147 persone. Come previsto dal Piano, le 680 uscite, sommate alle 450 uscite precedentemente concordate, e alle 120 prevedibili come turnover fisiologico, consentono di realizzare un ridimensionamento organizzativo di 1.250 risorse.

Nell'accordo hanno trovato spazio anche altri due capitoli. Il primo è quello delle 210 assunzioni. Il rapporto uscite e nuovi ingressi è

però più alto di quello della media del settore: ogni 3,2 senior che escono, c'è un'assunzione. Il secondo è invece la proroga a tutto il 2023 del Contratto integrativo aziendale, il dimezzamento delle giornate di solidarietà e il ripristino graduale della base di calcolo per i versamenti al Fondo previdenziale aziendale.

«È un primo passo significativo per il rilancio del gruppo Carige, adesso bisogna auspicare che l'aumento di capitale vada in porto senza alcun intoppo e che si apra immediatamente la fase due, con il coinvolgimento della Cassa centrale di Trento che, nel corso del 2020, dovrebbe salire nell'azionariato ed entrare anche nel merito della governance», spiega il segretario nazionale [della Fabi](#), Mauro Scarin. «È un'intesa che tutela i lavoratori e garantisce un futuro alla [banca](#), raggiunta dopo un duro negoziato - aggiunge Vilma Marrone, della segreteria nazionale First [Cisl](#) -. Il [sindacato](#) ha mostrato grande senso di responsabilità rendendo in questo modo possibile la realizzazione dell'aumento di capitale». Dalla Fisac [Cgil](#) dicono che «i sacrifici pagati da tutte le colleghe e tutti i colleghi in questi lunghi anni hanno consentito all'azienda di andare avanti e devono essere finalmente ripagati con un vero rilancio industriale».

Riproduzione riservata ©

[Carige](#) [Carige](#) [Vilma Marrone](#) [Mauro Scarin](#) [Fabio Innocenzi](#)



PER SAPERNE DI PIÙ

loading...

Brand connect

Loading...

Newsletter

Notizie e approfondimenti sugli avvenimenti politici, economici e finanziari.

ISCRIVITI

Loading...



Il Sole **24 ORE**

TORNA ALL'INIZIO



Il gruppo

Gruppo 24 ORE
Radio24
Radiocor
24 ORE Professionale
24 ORE Cultura
24 ORE System

Il sito

Italia
Mondo
Economia
Finanza
Mercati
Risparmio
Norme&Tributi
Tecnologia
Cultura
Motori
Moda
Casa
Viaggi
Food

Quotidiani digitali

Fisco
Diritto
Lavoro
Enti locali e PA
Edilizia e Territorio
Condominio
Scuola24

Link utili

Shopping24
L'Esperto risponde
Strumenti
Ticket 24 ORE
Blog
Meteo

Abbonamenti

Abbonamenti al quotidiano
Abbonamenti da rinnovare

ABBONATI

MILANOFINANZA.IT

Morelli, pronti a non firmare

A suo parere i 10 mila esuberanti di cui parla Mustier sono numeri irreali. Con la svendita dei gioielli di famiglia, l'ad francese dell'istituto ha disancorato il gruppo dall'Italia di Mattia Franzini

«I 10 mila esuberanti di Unicredit ? Numeri irreali: siamo pronti a non firmare il piano. Con la svendita dei gioielli di famiglia, Jean Pierre Mustier ha disancorato il gruppo dall'Italia. E i tassi negativi sono quasi autolesionistici». Lo dice il segretario nazionale della Fabi, Mauro Morelli, a due settimane dalla presentazione del piano industriale del gruppo di Piazza Gae Aulenti.

Domanda. Segretario Morelli, se saranno confermati i 10 mila esuberanti, come reagirete?

Risposta. Questi numeri sono irreali, irrealizzabili e scandalosamente inaccettabili. Se l'azienda dichiarerà i numeri che ha fatto filtrare, come di consueto, attraverso un'agenzia stampa internazionale, vorrà dire che ha considerato anche il rischio reale di realizzare un piano industriale senza la firma del sindacato.

D. Con quali conseguenze?

R. I piani industriali, senza accordo con i sindacati, sono impossibili da realizzare per le procedure di legge, specie se incentrati sulla riduzione di personale. La conseguenza sarebbe oltre tutto la sicura rottura delle relazioni industriali e l'azienda se ne assumerebbe la responsabilità. Sono convinto, comunque, che un piano industriale non possa essere solo un esercizio aritmetico di diminuzione della forza lavoro, anche perché le numerose vertenze per carenze di organici avviate su tutto il territorio nazionale, le migliaia di consulenze esterne continuamente utilizzate, i circa 1.000 contratti di collaborazione a partita Iva denominati «my agent», denunciano ben altra situazione.

D. Ma la riduzione dei costi sembra ineludibile?

R. Assolutamente no. I costi per Unicredit sono in linea con i migliori competitor a livello europeo e decisamente tra i più bassi rispetto agli altri gruppi italiani. Il cost-income di Unicredit è al 52,8%, tra i migliori d'Europa. Dalla fusione con Capitalia a oggi, tra piani industriali e revisione sulla base di nuove leggi, questa azienda ha fatto perdere al Paese circa 40 mila posti di lavoro: in pratica, una delle due banche fuse nel 2007 è sparita. Solo nell'era Mustier, i tagli sono stati circa 15 mila.

D. I vertici del gruppo hanno assicurato più volte che gli effetti sull'occupazione saranno gestiti in maniera responsabile. Vi basta come garanzia?

R. No, non ci basta affatto: i vertici saranno chiamati alla prova dei fatti. Perché la

«responsabilità» non va solo dichiarata, ma declinata nei dettagli. E comunque sia chiaro: come sempre nella gestione di tutti i piani industriali nei gruppi bancari, siamo disponibili a parlare solo di prepensionamenti e pensionamenti volontari e a fronte di un congruo numero di assunzioni. Dai futuri tagli inseriti nel piano, in ogni caso, andranno sottratte le uscite con turnover. Se la banca avrà un atteggiamento rigido e ostile, se ne assumerà la responsabilità e noi reagiremo di conseguenza.

D. Cosa si aspetta dal piano industriale Team 2023?

R. Questo piano industriale dovrà essere l'occasione per chiarirci una volta per tutte su che tipo di azienda ci troveremo di fonte nel prossimo futuro, quali sono gli obiettivi che dovranno essere condivisi e soprattutto quali le strategie e i mezzi per raggiungerli che non possono essere scissi dal capitale umano, che secondo noi è ancora indispensabile, qualunque cosa pensino i vertici aziendali. L'azienda non può essere sorda e insensibile di fronte al grido di dolore, che arriva dai colleghi e anche da parte dalla clientela in tutta Italia, sulla perdita continua di tantissime professionalità.

D. Come giudica le mosse di Mustier e in particolare la vendita delle partecipazioni?

R. La cessione di tantissimi asset quali Pekao, Pioneer, Fineco , Credito su Pegno, Mediobanca , ritenuti fino a poco tempo fa strategici evidenziano una volontà quasi ossessiva di fare cassa e di abbandonare diverse attività riducendo i perimetri operativi.

D. C'è un progetto definito dietro queste cessioni?

R. Queste operazioni dimostrano che, al di là delle parole, Mustier sta disancorando il gruppo dall'Italia. Non vorremmo che fosse il preludio a operazioni non di marchio tricolore, spostando la governance in giro per l'Europa: su questo siamo pronti a fare le barricate.

D. Avete già richieste precise?

R. Prima guarderemo a fondo le carte del gruppo e lo valuteremo assieme a tutte le altre organizzazioni sindacali che condividono le nostre stesse perplessità. All'interno del piano industriale ci dovranno essere, secondo noi, non ultime, le garanzie occupazionali per i lavoratori delle società già esternalizzate.

D. Quante filiali ha chiuso Unicredit negli ultimi anni?

R. Più di 500. E l'abbandono progressivo e incessante del territorio, specie al Centro al Sud del Paese, denuncia probabilmente strategie aziendali che discostano dalla banca tradizionale per avvicinarsi sempre più a un modello organizzativo di banca d'affari. Su questo saremo assolutamente contrari sia dal punto di vista sociale sia dal punto di vista commerciale, perché negli ultimi due anni è proprio l'Italia ad aver assicurato al gruppo le maggiori soddisfazioni in termini di ricavi e utili. Siamo stufi di essere additati come gli ultimi perché non è assolutamente vero.

D. I tassi negativi preannunciati da Mustier possono avere ripercussioni?

R. Le strategie sottostanti sono incomprensibili e qualche dubbio deve essere venuto allo stesso amministratore delegato che, dopo averli annunciati, si è corretto due volte nel giro di pochi giorni. A trarne vantaggio sarebbero sicuramente le aziende concorrenti e quindi sarebbe una scelta quasi autolesionistica.

D. Si è chiuso il piano Transform 2019. Il suo giudizio?

R. L'unico vero obiettivo raggiunto è stato la riduzione degli organici, obiettivo che è costato ai colleghi del gruppo enormi sacrifici e che dovranno comunque essere riconosciuti. Il rispetto e la dignità delle lavoratrici e dei lavoratori è il primario obiettivo che ci siamo posti, sempre e comunque. E proprio per questo denunciemo con «responsabilità» situazioni di insostenibilità diffusa, che fino a oggi non sono state minimamente ascoltate.

D. Di che si tratta?

R. Restano ancora irrisolte problematiche tecniche, organizzative e procedurali oltre che dei modelli distributivi che affliggono da tempo tutto il gruppo. Non è più tollerabile vivere nell'illusione di chi si ostina a disegnare un'azienda che esiste solo sulla carta ed è lontanissima dalla realtà o peggio fa finta di non vedere.

D. Il nuovo piano di Unicredit si sovrappone alla trattativa sul contratto nazionale. Come si conciliano i due negoziati?

R. Se qualcuno pensa che ci possa essere qualsiasi tipo di baratto tra i piani industriali delle aziende e il contratto nazionale sta sbagliando di grosso. Non ci sono e non ci potranno essere mai commistioni di alcun tipo. Per noi il contratto nazionale è centrale e sacro: tutte le aziende dovranno assolutamente operare all'interno del perimetro delineato. (riproduzione riservata)

Link: <https://www.startmag.it/economia/ecco-le-ultime-sportellate-sindacali-in-unicredit-di-mustier/>



INVESTIAMO NEL DOMANI



HOME CHI SIAMO



ENERGIA ECONOMIA MONDO MOBILITÀ INNOVAZIONE FOCUS ▾



ECONOMIA

Ecco le ultime sportellate sindacali in Unicredit di Mustier

di [Michelangelo Colombo](#)



Tattiche e strategie su personale, tassi e cessioni commentate dal [sindacato Fabi](#)

“La cessione di tantissimi asset – quali Pekao, Pioneer, Fineco, Credito su Pegno, Mediobanca – ritenuti fino a poco tempo fa strategici evidenziano una volontà quasi ossessiva di fare cassa nonché di abbandonare diverse attività riducendo i perimetri operativi”.

E' una delle accuse che arriva dalla [Fabi](#), il maggior [sindacato](#) tra i [bancari](#), all'indirizzo dei vertici di Unicredit.

Ma a preoccupare i lavoratori del gruppo creditizio guidato da Jean Pierre Mustier sono anche e soprattutto gli esuberanti di fatto annunciati dalla [banca](#) “I 10.000 esuberanti di Unicredit? Numeri irreali: siamo pronti a non firmare il piano. Con la svendita dei gioielli di famiglia, Mustier ha disancorato il gruppo dall'Italia. E i tassi negativi sono quasi autolesionistici”, ha detto oggi a *Mf/Milano Finanza* il segretario nazionale [della Fabi](#), Mauro Morelli, a due settimane dalla presentazione del piano industriale del gruppo di Piazza Gae Aulenti.



Secondo [la Fabi](#) capeggiata dal segretario Lando Maria [Sileoni](#), la riduzione dei costi non è ineludibile come ritiene Mustier: “I costi per Unicredit sono in linea con i migliori competitor a livello europeo e decisamente tra i più bassi rispetto agli altri gruppi italiani – secondo Morelli – Il cost-income di Unicredit è al 52,8%, tra i migliori d’Europa. Dalla fusione con Capitalia a oggi, tra piani industriali e revisione sulla base di nuove leggi, questa azienda ha fatto perdere al Paese circa 40.000 posti di lavoro: in pratica, una delle due [banche](#) fuse nel 2007 è sparita. Solo nell’era Mustier, i tagli sono stati circa 15.000.

I tagli comunque continueranno, è la convinzione che trapela dai lavoratori di Unicredit. Negli ultimi anni il gruppo ha chiuso più di 500 filiali: “L’abbandono progressivo e incessante del territorio, specie al Centro al Sud del Paese, denuncia probabilmente strategie aziendali che discostano dalla [banca](#) tradizionale per avvicinarsi sempre più a un modello organizzativo di [banca d'affari](#)”, ha commentato Morelli [della Fabi](#).

Questo piano industriale dovrà essere l’occasione per chiarirci una volta per tutte su che tipo di azienda ci troveremo di fonte nel prossimo futuro, quali sono gli obiettivi che dovranno essere condivisi e soprattutto quali le strategie e i mezzi per raggiungerli che non possono essere scissi dal capitale umano, che secondo noi è ancora indispensabile, qualunque cosa pensino i vertici aziendali. L’azienda non può essere sorda e insensibile di fronte al grido di dolore, che arriva dai colleghi e anche da parte dalla clientela in tutta Italia, sulla perdita continua di tantissime professionalità.

Altro nodo del contendere sono i tassi negativi su importi alti dei conti correnti ([qui l’approfondimento di Start](#)): “Le strategie sottostanti sono incomprensibili e qualche dubbio deve essere venuto allo stesso amministratore delegato che, dopo averli annunciati, si è corretto due volte nel giro di pochi giorni. A trarne vantaggio sarebbero sicuramente le aziende concorrenti e quindi sarebbe una scelta quasi autolesionistica”, dicono alla [Fabi](#) come si legge su *Mf*.

Morelli della federazione retta da [Sileoni](#) critica come detto anche obiettivi e scelte della politica di dimissioni da parte di Mustier: “La cessione di tantissimi asset – quali Pekao, Pioneer, Fineco, Credito su Pegno, Mediobanca – ritenuti fino a poco tempo fa strategici evidenziano una volontà quasi ossessiva di fare cassa nonché di abbandonare diverse attività riducendo i perimetri operativi”, ha detto Morelli, che ha aggiunto: “Queste operazioni dimostrano che, al di là delle parole, Mustier sta disancorando il gruppo dall’Italia. Non vorremmo che fosse il preludio a operazioni non di marchio tricolore, spostando la governance in giro per l’Europa: su questo siamo pronti a fare le barricate”.

[Facebook](#)
[Twitter](#)
[LinkedIn](#)
[WhatsApp](#)
[Gmail](#)

[Facebook Messenger](#)

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter

Inserisci il tuo nome

Inserisci il tuo indirizzo email

ISCRIVITI ORA

Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi

TAGS:

- [#Cessioni](#)
[#Esuberi](#)
[#Fabi](#)
[#Mustier](#)
[#Piano](#)
[#Sindacati](#)
[#Unicredit](#)

21 NOVEMBRE 2019



Iscriviti alla Newsletter di Start Magazine

